

## 2<sup>a</sup> TORNATA DEL 21 MARZO 1873

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

**SOMMARIO.** *Atti diversi. = Risultamento della prima votazione per la nomina di commissari pel bilancio e pei conti consuntivi. = Seguito della discussione delle proposte del deputato Nicotera e di altri sull'armamento e sulla difesa dello Stato — Discorso del deputato Nicotera in risposta agli oppositori e in appoggio della risoluzione presentata — Nuove considerazioni contro la medesima, e dichiarazioni del ministro per le finanze — Altra proposta del deputato Corte — Replica del ministro per la guerra, e dichiarazione del ministro per la marineria — Spiegazioni del deputato De Luca Giuseppe — Le proposte dei deputati Griffini, De Blasiis e Carini sono ritirate — I deputati Lovito, Perrone e Mancini svolgono i loro voti motivati — Spiegazioni personali del deputato Minghetti — Risposte e dichiarazioni del presidente del Consiglio sulle proposte presentate — Incidente personale tra il deputato Corte e il ministro per le finanze — Spiegazioni — Nuova risoluzione dei deputati Finzi e Di Rudinì, poscia ritirata — Votazione nominale e approvazione della proposta del deputato Perrone.*

La seduta è aperta alle 3.

### ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** Hanno chiesto un congedo per affari particolari: l'onorevole Chiari di 10 giorni; l'onorevole D'Amico di 4.

(Sono accordati.)

L'onorevole Colonna di Cesarò ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

**COLONNA.** Domanderei alla Camera di accordare l'urgenza alla petizione n° 558 riguardante il magistrato Gorritte che reclama alla Camera per un atto di giustizia.

(La Camera approva.)

**TOCCI.** Prego la Camera di compiacersi dichiarare d'urgenza le petizioni n° 564 e 610 di parecchi esattori e percettori delle provincie di Calabria, Sicilia, Terra di lavoro e altre, i quali chiedono un trattamento pari a quello che si è fatto per gli arretrati delle imposte dirette ai percettori della città di Napoli.

Il Governo col decreto ultimo che accordava una dilazione ai contribuenti pel pagamento degli arretrati della imposta del 1872 e anni precedenti, veniva per questo solo ad operare una novazione al contratto di riscossione che, in base delle antiche leggi di esazione vigenti nel Napoletano, esisteva fra lo Stato e i percettori.

Ora essi non vogliono e non potrebbero sottostare al grave danno e alle conseguenze che per loro derivano da questa novazione di contratto operata pel decreto

di cui testè ho parlato. Ricorrono perciò alla Camera onde provveda in proposito, e faccia giustizia alle loro troppo legittime pretese.

Non mi dilungo sull'argomento, perchè essendo stata annunciata un'interrogazione su questa questione, quella dell'onorevole Plutino, la Camera potrà, meglio da lui che dalle mie parole, essere messa in chiaro della questione, che non è qui il luogo di trattare.

(L'urgenza è approvata.)

### RISULTAMENTO DELLA VOTAZIONE PER LA NOMINA DI DUE COMMISSIONI.

**PRESIDENTE.** Comunico alla Camera il risultato della votazione per la nomina della Commissione generale del bilancio.

Votanti 246 — Maggioranza 124.

Ebbero voti: l'onorevole Maurogò nato . . . . .	136
L'onorevole Minghetti . . . . .	133
L'onorevole Berti Domenico . . . . .	125
L'onorevole Messedaglia . . . . .	124

Questi onorevoli deputati avendo ottenuto la maggioranza assoluta, sono proclamati membri della Commissione del bilancio.

Si deve perciò procedere alla votazione di ballottaggio tra i seguenti onorevoli deputati che ebbero voti: Bonghi 121, Lancia di Brolo 120, Cadolini 118, Bosselli 118, Villa-Pernice 118, Torrigiani 117, Corbetta 115, Righi 114, Spaventa Silvio 112, Di Rudinì 112,

De Donno 110, Mantellini 110, Verga 109, Maldini 109, Codronchi 107, Murgia 106, Nobili 104, Morpurgo 103, De Luca Francesco 99, Mezzanotte 99, Seismit-Doda 96, Depretis 95, Correnti 95, Lacava 95, Ricci 93, Manfrin 93, Maiorana 89, Coppino 88, Di San Marzano 86, Branca 86, Ferracciù 85, Farini 85, Sulis 85, Lovito 83, Botta 81, Perrone Di San Martino 81, Di Blasio 80, Nicotera 79, Griffini 78, Tenani 78, La Porta 78, Corte 77, Ghinosi 77, Solidati 76, Ferrari 75, Marrazio 75, Di Cesarò 74, Paternostro Paolo 73, Umana 73, Ara 72, Cencelli 70, Pericoli 69.

Risultamento della votazione per la nomina della Giunta dei conti amministrativi.

Votanti n° 226 — Maggioranza 127.

Ebbero i seguenti voti:

Il deputato Gerra 125, Busacca 122, Servolini 120, Viarana 117, Casalini 110, Concini 110, Lesen 109, Codronchi 109, Checchetelli 106, Del Giudice G. 83, Pissavini 77, Marolda-Petilli 75, Romano 75, Paternostro Fr. 73, Ercole 71, Simonelli 68, Tamaio 63, Brescia-Morra 56.

Non avendo alcuno avuto la maggioranza assoluta, si dovrà procedere alla votazione di ballottaggio fra i deputati di cui ho letto testè i nomi.

Domani, al principio della seduta, avrà luogo la votazione di ballottaggio per la nomina dei diversi membri che mancano alla Commissione del bilancio, e per la nomina della Giunta pei conti consuntivi.

#### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SULLE PROPOSTE DEL DEPUTATO NICOTERA E DI ALTRI PER L'ARMAMENTO E LA PRONTA ORGANIZZAZIONE MILITARE.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di ordini del giorno relativi al progetto di legge sull'ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra.

Stimo inutile dar lettura delle proposte state presentate, poichè furono stampate e distribuite.

L'onorevole Grossi ha fatto pervenire alla Presidenza la seguente dichiarazione:

« Onorevolissimo signor presidente,

« Prego la squisita di lei cortesia a voler dichiarare alla Camera, che, io, udite le spiegazioni date dagli onorevoli ministri delle finanze e della guerra, ritiro la firma da me apposta all'ordine del giorno sviluppato nella seduta di ieri dall'onorevole Di Rudini. »

La parola spetta all'onorevole Nicotera.

**NICOTERA.** Quando io mi decisi di presentare la proposta che ora si trova in discussione, dopo di avere consultato molti autorevoli miei amici di questo lato della Camera (*Sinistra*), e dopo di avere, in certo modo, indagato il parere di taluni onorevoli ministri,

io non immaginava che la discussione dovesse prendere l'indirizzo che fatalmente ha preso. Io sperava che una proposta, mossa unicamente da un sentimento di dovere, avesse trovato facile consentimento su tutti i banchi della Camera; io sperava che il Ministero stesso l'avesse accettata, o che per lo meno non ne avesse fatta una questione di Gabinetto.

Animato da queste speranze, io mi sono studiato di tenere la questione estranea a qualunque considerazione di partito, estranea a qualunque veduta retrospettiva che potesse destare la suscettibilità del Ministero, in una parola, ho creduto mio dovere di non farne una questione di partito.

A mio giudizio, la questione è di tale e tanta gravità, che sarebbe stata imperdonabile colpa esporla a condizioni estranee all'argomento, le quali potessero fornire pretesto ad una questione di Gabinetto. Ma disgraziatamente non è sembrato lo stesso all'onorevole ministro delle finanze. Egli, guidato da un solo pensiero, guidato dal solo pensiero del pareggio, che cerca colla lanterna di Diogene, senza raggiungerlo mai, ha fatto tacere quei nobili sentimenti di patriottismo pei quali tante volte si è distinto, e molte colpe al suo sistema finanziario sono state perdonate dal paese; ha fatto tacere, dico, quei sentimenti nobilissimi ed ha parlato esclusivamente da ministro delle finanze, e non da uomo politico.

Disgraziatamente ha trovato condiscendente l'onorevole ministro della guerra, il quale, dopo ventiquattro ore di riflessione, ha ritrattato quello che aveva precedentemente detto e creduto necessario, e, con una dichiarazione che, francamente, mi ha fatto dolore, ieri sera si è messo in contraddizione con tutti i suoi precedenti.

Io mi studierò ancora di non inasprire maggiormente la questione; io procurerò di dimenticare la sinistra impressione che in me hanno prodotto i discorsi dell'onorevole ministro delle finanze e dell'onorevole ministro della guerra. Ma pure mi è necessario di trattare talune delle questioni che essi hanno trattate, per dimostrare come sono perfettamente in errore.

L'onorevole ministro delle finanze, e più chiaramente ieri sera l'onorevole ministro della guerra hanno dichiarato di non aver compreso bene la mia proposta, di non sapere ancora che cosa si vuole. Ebbene, io mi proverò di spiegare un poco meglio ciò che si desidera, quale è il significato vero della mia proposta.

Ciò che si desidera è nient'altro che questo: voi, signor ministro della guerra, ci avete presentato dei progetti di legge pel riordinamento dell'esercito; voi ci avete presentato dei progetti di legge per l'armamento dell'esercito (e, quando parlo dell'armamento, intendo comprendere tanto le armi portatili, quanto le artiglierie); voi ci avete presentata una disposizione per provvedere ai cavalli; voi ci avete pre-

sentato un progetto di legge per le fortificazioni passeggerie. Ebbene noi vi domandiamo di fare queste spese, di attuare tutto questo, non nel numero d'anni da voi stabilito, ma in un tempo minore; non domandiamo nè un soldo di più nè un soldo di meno. Questo è il significato e la portata della nostra proposta. Spero ora di averla spiegata molto chiaramente.

L'onorevole ministro della guerra, dimenticando che il suo ufficio principale è quello di provvedere ai bisogni e alle urgenze della guerra, si è lasciato vincere da un altro sentimento.

Io ho sempre deplorato che il ministro della guerra fosse un uomo politico; io ho sempre deplorato che il ministro della guerra subisse le conseguenze dei voti politici della Camera; io ho sempre creduto che il ministro della guerra, almeno per un certo tempo, dovesse essere estraneo completamente a tutte le questioni politiche, a tutti i voti politici che dà la Camera; ed ho creduto questo perchè prevedeva gli inconvenienti che sarebbero nati quando il ministro della guerra fosse un uomo politico.

L'onorevole ministro della guerra ha provato ad evidenza quanto fosse fondato questo mio criterio, poichè egli, dopo di avere dichiarato l'altra sera che per essere tranquillo sulle sorti del paese, che per avere un esercito ordinato bene, bisognava che quest'esercito di prima linea fosse portato a 400,000 uomini, e provvisto di nuovi fucili, di cannoni, di cavalli, ecc.; ieri sera poi, per considerazioni non militari, ma per considerazioni politiche e finanziarie, egli cedeva le armi al ministro delle finanze.

L'onorevole ministro della guerra ci ha detto: badate che uno dei coefficienti che si domandano principalmente per avere un buon esercito è la buona finanza; ci ha citati due esempi, l'esempio dell'Austria e l'esempio della Francia.

L'onorevole ministro della guerra non si è avveduto che egli ci ha fornito il migliore argomento che si potesse avere per combatterlo. Sapete, egli diceva, le ragioni per le quali l'Austria è stata battuta? Perchè aveva un esercito non disciplinato, non istruito. Sapete le ragioni per le quali è stata battuta la Francia? Per le stesse... (*No! no! — Interruzioni*)

*Voci al centro.* Perchè non aveva un esercito abbastanza numeroso.

NICOTERA. Aveva un esercito non istruito, non disciplinato. (*No! no!*)

RICOTTI, ministro per la guerra. Ho detto mancante di numero.

NICOTERA. Veniva ora al numero; mi lascio continuare.

Dunque le ragioni per le quali l'Austria e la Francia sono state battute sono queste; 1° per non avere avuto un esercito bene istruito e ben disciplinato; 2° per non avere avuto un esercito numeroso. Ebbene, io provo all'onorevole ministro che col sistema che egli vorrebbe

seguire, per contentare il ministro delle finanze, esporrebbe l'Italia alle stesse condizioni alle quali sono state esposte quelle due nazioni.

Non avrebbe l'Italia un esercito nè bene istruito nè numeroso: non l'avrebbe bene istruito perchè, non consentendosi l'aumento della spesa nel bilancio ordinario, il ministro della guerra non potrà tenere l'esercito sotto le armi per quel tempo che è necessario all'istruzione; e non si avrebbe numeroso poichè, col sistema che egli si propone di seguire, cioè colle classi di 65,000 uomini all'anno, non potremo avere neppure i 400,000 uomini prima di altri 6 anni.

Prego il ministro della guerra di dirmi se i miei calcoli sono esatti o no.

Col contingente di 65,000 uomini all'anno, i 400,000 uomini che ci sono necessari non li avrete prima di altri sei anni.

MINISTRO PER LA GUERRA. Mai, mai!

NICOTERA. Fra altri sei anni, se prendete 65,000 uomini all'anno.

*Voci al centro.* No! Mai!

NICOTERA. E quando anche arriverete ad avere l'esercito di prima linea di 400,000 uomini in che condizioni lo avrete? Lo avrete nelle condizioni di un esercito non ancora bene istruito.

L'onorevole ministro della guerra, nella seduta dell'altro giorno, dimenticando quello che aveva detto nel 1871 rispondendo al generale Bertolè-Viale, dichiarava che le nostre fabbriche non possono provvedere il numero dei fucili necessari.

Questa veramente non sarebbe una buona ragione. Se le nostre fabbriche non possono provvederli, noi potremmo fare quello che fanno anche le altre nazioni, cioè comprarli all'estero. Ma a me piace ricordare le parole pronunziate allora dall'onorevole ministro della guerra.

A proposito della costruzione dei fucili, il ministro della guerra diceva: « Io sono persuaso (l'ho copiato dal resoconto, pagina 2514, colonna seconda), io sono persuaso che si potrà provvedere tutto dall'industria nazionale, perchè ora, anche fino a 100,000 fucili all'anno, l'industria nazionale può fornirli. Le nostre fabbriche d'armi governative, sussidiate dalle private, possono facilmente dare 50,000 armi all'anno e quindi, con uno sforzo, anche il doppio... »

Ed il generale Bertolè-Viale, relatore, diceva, pagina 2516, prima colonna: « Egli (il ministro della guerra) ci ha assicurato che in Italia si possono, nell'anno prossimo, ottenere 80 mila fucili nuovi; e negli anni successivi da 100 a 120 mila. »

Ora, in che modo l'onorevole ministro della guerra, abbia provveduto voi già lo sapete; fino a questo momento, non abbiamo che 30 o 35 mila fucili.

MINISTRO PER LA GUERRA. Ho detto 40 mila.

NICOTERA. E siano pure 40 mila.

L'onorevole ministro della guerra ha parlato di ta-

luni criteri che necessariamente bisogna tenere presenti quando si vuole organizzare un buon esercito; egli ha parlato del numero e della qualità dei soldati, ha parlato del coefficiente finanze. Ma io credo che l'onorevole ministro della guerra debba tenere presente ancora un altro coefficiente. Quando una nazione si organizza in previsione di una guerra, uno dei criteri che deve necessariamente tenersi presente è quello delle forze delle altre potenze, e specialmente di quella colla quale (desideriamo non accada mai) si può venire in conflitto.

Ebbene, io ricorderò così di passaggio all'onorevole ministro della guerra quello che attualmente si fa in Francia. È stato presentato un progetto di legge alla Assemblea, e da esso si rileva questo: i quadri dell'armata saranno composti di 144 reggimenti di fanteria, ciascuno di tre battaglioni di guerra e di un battaglione di deposito; di 36 battaglioni cacciatori a piedi, onde tutti assieme abbiano a formare 26 divisioni o 12 corpi d'armata; di 72 reggimenti di cavalleria distribuiti in brigate e divisioni nei vari corpi di armata; di 40 reggimenti di artiglieria e di quattro reggimenti del genio, e tutto conformemente alle tabelle annesse alla legge.

Ora, quando la Francia si arma nel modo come vedete, quando la Prussia, dopo le splendide vittorie... e colgo questa occasione per mandare (*Con solennità*) un saluto di cuore a quella generosa nazione, a quella dotta nazione, alla quale noi dobbiamo il possesso di Roma, alla quale noi Italiani dobbiamo veramente gratitudine, poichè essa si è fatta iniziatrice di quel movimento anticlericale, che avremmo dovuto inaugurare noi, ma che disgraziatamente, per la insipienza del nostro Governo, ci troviamo ora alla coda, e quasi in un periodo di regresso! (Bene! Bravo! a sinistra — *Si parla vivamente*)

*Una voce.* È in vena di complimenti.

*NICOTERA.* Meno che al Ministero. (*Si ride*)

Quando tutta l'Europa si arma, la nostra attitudine militare non può, non deve essere inferiore a quella degli altri.

L'onorevole generale Ricotti ci ha presentati dei progetti di somma importanza, e noi (dico noi, poichè più volte mi è occorso di dichiararlo, anche in nome dei miei amici), e noi gli abbiamo prestato il nostro debole appoggio. Ma sapete a che si ridurrebbero questi suoi progetti se non si provvedesse in tempo alla mobilitazione ed all'armamento?

I provvedimenti proposti dall'onorevole ministro della guerra si ridurrebbero ad una vera mistificazione. Questa sarebbe la conseguenza necessaria.

Noi, prima del nuovo ordinamento dell'esercito, ideato dal ministro Ricotti, avevamo bene o male un esercito che disgraziatamente, non per difetto di valore, ma per essere stato guidato male, non aveva potuto vincere, ma avevamo un esercito; coll'ordinamento

del generale Ricotti, se non si facesse in tempo, non avremo affatto esercito; ed io che non sono stato ammiratore del generale La Marmora, debbo confessare che, se le cose dovessero procedere nel modo come le vuole far procedere ora il generale Ricotti, per cedere all'immaginario pareggio dell'onorevole ministro delle finanze, deplorerei che non si sia rimasti nel sistema del generale La Marmora.

*BOSCELLI.* Gli estremi si toccano.

*NICOTERA.* Non gli estremi si toccano, dirò al mio cortese interruttore, ma è la forza della logica.

Ho detto che non avremo esercito, e lo provo.

Col sistema del generale Ricotti, continuando nelle condizioni attuali, se scoppiasse la guerra in tempo non lontano, potremo disporre appena di 150 o 200 mila uomini di prima linea, non però tutti da portarsi sul campo di battaglia. È vero che l'onorevole Ricotti mi dirà: vi siete dimenticato della milizia mobile. Ma io domando: dov'è la milizia mobile, dov'è la sua organizzazione, dove la sua istruzione, dove la sua disciplina? E gli stessi 200,000 uomini sapete in che condizione ce li troveremo?

Sono sei mesi che è andato in vigore il nuovo regolamento tattico. Ebbene, non un battaglione ancora (battaglione formato in guerra), non un battaglione ancora ha potuto eseguire la nuova manovra; perchè per formare un battaglione in guerra il generale Ricotti dovrebbe sfornare tutto un reggimento per avere il numero dei soldati necessario alla formazione delle compagnie. Quindi ci troveremmo con 150 o 200 mila uomini non istruiti ancora alla nuova tattica e non bene armati.

Ora, non era meglio avere l'esercito come era ordinato prima, anzichè averne uno in queste condizioni?

Il generale Ricotti potrebbe pure osservarmi: voi avete dimenticato gli slanci nobili e generosi della nazione.

Oh! io non li ho certamente dimenticati. Se si trattasse di combattere il nemico fuori delle mura di Roma, se si trattasse di una guerra insurrezionale, io comprenderei l'osservazione; ma, quando si deve combattere contro un esercito ben disciplinato e bene armato, lo slancio del popolo abbiamo veduto pur troppo quanto vale! Ricordate il risultato della resistenza di Parigi! (*Commenti in vari banchi*)

Il generale Ricotti ha detto che i Prussiani hanno combattuto e vinto con armi ridotte, e per questo egli crede che il nostro esercito potrebbe combattere con le armi ridotte. Io rispondo al generale Ricotti che egli ha dimenticato che i Prussiani hanno adoperate quelle armi contro un nemico che non ne aveva delle migliori... (*Mormorio — Voci a destra.* No! no!) parlo degli Austriaci, ed ha dimenticato che il soldato prussiano aveva per sè una di quelle condizioni molto importanti, cioè una vittoria recente.

Io so, per la poca esperienza che ho, che quando si

dà al soldato un'arma nella quale non può riporre fiducia, il soldato la gitta via.

Io ho veduto nel Tirolo dei volontari, e cito a ragione di onore i Romagnoli, che per coraggio non sono secondi a chicchessia, taluni gittare il fucile nel Chiese quando si trovavano di fronte ai Tirolesi che avevano fucili di precisione e di una portata almeno doppia dei nostri.

Non bisogna domandare miracoli al soldato; quando voi gli date un fucile che a nulla serve, che per poterlo adoperare si ha bisogno di correre un tratto lunghissimo, e prendersi le palle del nemico senza poter rispondere, non è da sorprendersi che questo soldato lo gitti via! (*Bisbiglio a destra*)

Ora, prima di entrare nel campo più spinoso, cioè quello dell'onorevole Sella, mi si consenta di rivolgere (anzi avrei dovuto incominciare da questo), di rivolgere una parola di sentito ringraziamento all'onorevole Finzi, non solo per le parole cortesi che gli è piaciuto indirizzarmi, ma per l'appoggio leale che egli ha dato alla mia proposta; e debbo lamentare che l'onorevole Di Rudinì ieri, malamente a proposito, abbia parlato di sorpresa pei baci dati da destra a sinistra o da sinistra a destra.

Egli avrebbe dovuto comprendere che quando si sollevano questioni come questa, dalle quali dipende l'esistenza della nazione, dalle quali dipende l'unità della patria, non era possibile, e non lo sarà mai, che uomini, come l'onorevole Finzi, che hanno date sì larghe prove di patriottismo in tempi difficili, non si trovassero d'accordo con altri, che hanno anche essi pagato debolmente il loro tributo alla patria.

DI RUDINÌ. Ma è quello che intendeva di dire.

NICOTERA. Tanto meglio.

DI RUDINÌ. Anzi, è precisamente quello che ho detto.

NICOTERA. Tanto meglio.

E per sbarazzarmi di tutti i piccoli incidenti, io debbo dichiarare che sono rimasto veramente sorpreso della strana coincidenza d'idee, tra l'onorevole Billia e l'onorevole Sella. (*ilarità*)

Egli l'altro giorno diceva che vedeva me accostarmi al banco dei ministri, ed i ministri stendermi la mano; io con molta più ragione veggio invece l'onorevole Billia accostarsi al banco dei ministri.

BILLIA A. E votare con loro.

NICOTERA. (*Rivolto all'onorevole Billia*) Me ne duole per lei.

L'onorevole Billia si meravigliava che noi chiedessimo al Governo di armare e poderosamente armare, ed esclamava: ma è mai possibile che la democrazia la quale è amica della pace possa dare le armi ad un Governo nel quale non ha fiducia?

Io conosco, onorevole Billia, una democrazia in Italia, e so che questa democrazia non ha mai rifiutato il suo concorso al Governo quando si è trattato di liberare, di difendere la patria. (*Bravo! Benissimo!*)

Io sono certo che questa democrazia dai suoi capi agli ultimi suoi gregari, se domani scoppiasse la guerra, compirebbe un'altra volta il suo dovere e non domanderebbe chi è al potere. (*Bene! Bravo!*)

Ma vediamo un poco se la mia proposta urta nei principii della democrazia. Che cosa ha chiesto sempre la democrazia? Ricordatevi le discussioni più che animate suscitate dal generale Garibaldi; la democrazia ha chiesto sempre la nazione armata. Quello che il ministro della guerra ci propone, e che disgraziatamente io deploro di non vedere messo in atto, che cos'è, onorevole Billia, se non è la nazione armata? Il servizio obbligatorio, l'obbligo di servire per tutti che cos'è, se non è la nazione armata? Quindi, ben lungi dall'invitare la democrazia a protestare contro quest'ordine di cose, io credo che la democrazia dovrebbe invece esserne lietissima.

Non vi è che una classe sola in Italia alla quale può dispiacere l'armamento, e mi affretto a dichiarare che in questa non entra punto l'onorevole Billia; la classe alla quale può dispiacere il nostro ordinamento militare è la classe che è nemica d'Italia.

Voci. La classe sacerdotale!

NICOTERA. L'onorevole Billia ha deplorato che siamo stati battuti.

Io veramente non credo che siamo stati battuti, perchè meritavamo di esserlo, e non credo neppure che siamo stati battuti da un numero di forze tanto inferiori quanto ha detto l'onorevole Billia.

Io credo che noi siamo stati battuti per un seguito di disgraziate combinazioni; ma vorrebbe l'onorevole Billia, che deplora quel fatto, esporci un'altra volta alla disgrazia di essere battuti?

E crede l'onorevole Billia che avremo sempre la buona stella d'Italia, che allora si chiamava Prussia, che riparerà alle nostre disfatte?

Ed ha calcolato, l'onorevole Billia, le conseguenze fatali che porterebbe con sè oggi una nuova disfatta?

Ed ha dimenticato l'onorevole Billia che noi siamo a Roma, e che da Roma non possiamo partire senza disfare completamente l'Italia?

BILLIA ANTONIO. Domando la parola per un fatto personale. (*Si ride*)

NICOTERA. Mi rimane per ultimo l'onorevole Branca.

L'onorevole Branca, dotato di tanto ingegno e di tanti sentimenti patriottici, si è lasciato anch'egli dominare da una paura immaginaria, dalla paura di eccessivi aggravii ai contribuenti, ed ha protestato, ed ha dichiarato che non voterà mai un soldo d'aggravio novello ai contribuenti.

Per l'onorevole Branca e per l'onorevole ministro delle finanze ho un esempio storico, che citerò fra poco rispondendo all'onorevole ministro delle finanze; per ora, io debbo far avvertire al mio amico Branca che la sua paura l'ha condotto ad una dichiarazione

che francamente non avrebbe mai dovuto partire da questi banchi.

L'onorevole Branca ha detto: il ministro non ci domanda questa spesa, il ministro nulla ci dice, e perchè noi dobbiamo offrirgli quello che egli non ci chiede?

Sarebbe veramente un ufficio abbastanza strano il nostro se dovessimo star qui solamente per rispondere alle interrogazioni del Ministero. Sarebbe l'ufficio del chierico che serve la messa. (*Ilarità*) Io non credo che l'onorevole Branca voglia ridurre il Parlamento all'ufficio del chierico.

BRANCA. Domando la parola per un fatto personale. (*Nuova ilarità*)

NICOTERA. Trovandomi a rispondere all'onorevole Branca, io debbo rispondere parimente all'onorevole Minghetti, il quale, bisogna pur riconoscerlo, sosteneva ieri la sua teoria con argomenti che, a prima vista, potrebbero sembrare solidi.

L'onorevole Minghetti ha fatto ieri una distinzione fra la responsabilità del Parlamento e la responsabilità del Ministero, distinzione che, contenuta in certi dati limiti, è pur vera; ma, quando la si vuole spingere fino all'esagerazione, allora, me lo permetta l'onorevole Minghetti, e lo dico colla deferenza di scolaro a professore, mi consenta che io gli osservi che non mi pare esattamente costituzionale la sua distinzione.

È vero che il potere esecutivo è responsabile di tutti gli atti, ma non è men vero che il Parlamento ha il diritto d'iniziativa, ed ha pure quello di discutere di tutte le spese. Ora, lasciando anche da parte il diritto d'iniziativa, a noi non può essere mai negato il diritto di discutere delle spese; e siccome questo argomento verte principalmente sulle spese, così noi abbiamo perfettamente il diritto di discuterlo.

Ma vi è qualche cosa di più. Quando c'è una questione vitale per il paese, quando da questa questione può dipendere la esistenza o la non esistenza della nazione, quando in noi nasce la convinzione, che ciò che il potere esecutivo ci domanda non basta per provvedere ai mezzi necessari onde assicurare l'esistenza della nazione, crede l'onorevole Minghetti che basti per tranquillare la nostra coscienza il mettere avanti la teoria della responsabilità ministeriale? (*Mormorio a destra*)

Voci. Si manda via!

NICOTERA. Voglio fare un'ipotesi.

Se l'onorevole Minghetti avesse affidato ad un procuratore l'amministrazione delle sue proprietà, si contenterebbe egli, l'onorevole Minghetti, quando s'accorgesse che il suo palazzo od il suo castello di Bologna corresse qualche pericolo, della responsabilità del procuratore? Non cercherebbe di provvedere in tempo per impedire il male? (*Ilarità a sinistra e al centro — Rumori a destra*)

Voci. Lo manderebbe via!

NICOTERA. Mi è giunta all'orecchio una voce: lo manderebbe via.

Ebbene, prima di mandar via il Ministero, voglio sapere se il Ministero adopera i mezzi che credo necessari; il giorno in cui il Ministero non vorrà adoperarli, lo manderò via.

Ed è qui, onorevole Minghetti, che incomincia la responsabilità per quelli che non lo manderanno via. (*Bravo! vicino all'oratore — Commenti a destra*)

L'onorevole Minghetti si domandava ieri: quale fatto ha motivato la proposta Nicotera? Vi è una ragione? Un pericolo imminente? Risponderò all'onorevole Minghetti che la ragione che mi ha indotto a fare la proposta sulla quale discutiamo è il disegno di legge presentato dall'onorevole ministro della guerra sull'ordinamento dell'esercito.

Evidentemente nella discussione di questo disegno di legge io dovevo preoccuparmi del modo col quale la legge sarebbe applicata. In quanto a pericolo, io non voglio esagerare, non credo che ci sia un pericolo imminente, ma veggio un fatto abbastanza grave, veggio che tutte le nazioni si armano, e si armano come se domani dovesse scoppiare la guerra, e quindi, sebbene la guerra non sia imminente, credo che lo stesso onorevole Minghetti, uomo politico ed avveduto, converrà con me della necessità che anche noi ci premunissimo contro le eventualità della guerra.

L'onorevole Minghetti ha pure accennato all'impressione che noi potremmo produrre con un eccessivo armamento.

Ebbene, io non credo che egli vorrà chiamare eccessivo armamento quello che noi domandiamo. Ad ogni modo, siccome noi ci conteniamo nei limiti delle proposte fatte dal Ministero, l'onorevole Minghetti avrebbe dovuto combattere, non la mia proposta, ma i progetti di legge presentati dal Ministero; poichè, lo ripeto ancora una volta, noi non sortiamo punto da quei progetti di legge. L'onorevole Minghetti ha parlato delle buone relazioni che noi abbiamo con tutto il mondo; ed io lo credo, ma egli sa meglio di me che le buone relazioni durano fino a pochi momenti prima che nasca una causa qualunque che le perturbi. Ed io non avrei che a ricordare l'ultima guerra franco-germanica. Tutti sappiamo quante dichiarazioni d'affetto e di amicizia si facevano da una parte e dall'altra, e come la guerra sorprese tutti, e principalmente il nostro Governo il quale, a piccola distanza, ci dichiarava che la pace non sarebbe stata turbata.

LANZA, presidente del Consiglio. Ora fra tutti. (*Si ride*)

NICOTERA. L'onorevole Minghetti ha parlato di politica savia. E siamo perfettamente d'accordo: anzi io riconosco che l'ordinamento dell'esercito, che le armi poco varrebbero, se noi non avessimo una politica savia, tanto all'estero, quanto all'interno. Io mi preoccupo

molto di questa questione, poichè disgraziatamente veggio in Italia dei segni poco rassicuranti. Spero che il paese saprà far tacere tutti i rancori il giorno del pericolo, ma non per questo io non debbo preoccuparmene. Io deploro la condotta tenuta dal Governo negli anni passati, e specialmente ora. Il Governo non si avvede che accarezzando, che blandendo, che facendo la corte al partito clericale, si aliena completamente il partito liberale e disgusta la nazione. (Bravo! Bene! a sinistra)

Io dunque vorrei, quanto l'onorevole Minghetti, una politica savia all'estero, savia e veramente liberale all'interno. Io vorrei che il Ministero rialzasse lo spirito pubblico. Io vorrei che il Ministero tenesse tutti i giorni al paese un linguaggio che lo incoraggiasse, ma, disgraziatamente, il discorso dell'onorevole Sella è destinato a produrre ben altro effetto. (Bene! a sinistra)

Ma, tornando al cavallo di battaglia dell'onorevole Minghetti, la responsabilità, che a me soddisfa poco, ricorderò dei fatti contemporanei i quali dimostrano la niuna conseguenza della responsabilità.

E domanderò all'onorevole Minghetti: qual conseguenza ha portata pei ministri della marina la responsabilità che, dopo tanti milioni spesi, ci troviamo ora senza marina? Mi dica l'onorevole Minghetti qual è il ministro della marina mandato in galera... (Oh! oh!) perchè, dopo tante centinaia di milioni spesi, noi non abbiamo neppure una nave che tenga il mare? Il giorno in cui... (ilarità prolungata)

Veggio che l'onorevole ministro della marina e taluni altri ministri hanno in certo modo rilevata la mia frase che colpisce i ministri della marina, e che il ministro della marina ha preso nota delle mie parole. Io mi affretto immediatamente a dichiarare che non parlo del ministro Riboty, nè del ministro X, io parlo dei ministri della marina che, dopo tanti milioni spesi, ci hanno condotto a questa conseguenza: non abbiamo marina.

*Una voce.* Sta a vedere se è tutta colpa dei ministri.

**NICOTERA.** Credo che nessuno mi potrà contrastare che non abbiamo marina. Potrei anche ricordare la filippica dell'onorevole Giuseppe De Luca, il quale, avendo anch'egli votato sempre tutti i bilanci, come ci sono stati presentati, quando siamo rimasti senza marina, è venuto a recitarci il *Miserere*.

Se un giorno accadrà, ed io con tutto il cuore auguro che non avvenga mai, che noi avremo a subire un disastro, allora avremo un bel reclamare ed invocare la responsabilità dei ministri, ma il disastro niuno ce lo toglierà. E sa l'onorevole Minghetti cosa ci potrà dire allora la nazione?

Io aveva affidato a voi, onorevoli deputati, il mandato di vegliare sui miei destini, e voi vi siete coperti sotto il manto della irresponsabilità.

*Una voce.* E la Francia?

**NICOTERA.** Ora rivolgo una domanda al ministro della

guerra, e la rivolgo pure al presidente del Consiglio. (Oh! oh!)

Non sembri strano alla Camera che io mi rivolga pure al presidente del Consiglio, me ne ha dato l'esempio l'onorevole Minghetti.

L'onorevole Minghetti ieri, dopo di aver parlato della responsabilità, ha domandato al Governo: vi credete voi sicuri? Assumete voi intiera la responsabilità di questa situazione?

A questa domanda, silenzio profondo dal banco dei ministri. Solamente il ministro della guerra, mi perdono, con una espressione tutt'altro che degna del suo carattere, del suo ingegno e del suo valore, rispondeva: si può vincere come si può perdere. (ilarità) Mille grazie della notizia. (Nuova ilarità)

La risposta che l'onorevole ministro della guerra avrebbe dovuto dare, era questa: Io credo che col nuovo ordinamento militare, io credo che coi nuovi mezzi che vi ho ehiesti, noi potremo benissimo resistere a qualunque attacco, lasciando però ai destini della guerra i risultati. (Susurro a destra)

Ecco la risposta che doveva dare il ministro della guerra, e non già *si può vincere come si può perdere*; questo lo sapevamo prima che lo dicesse il ministro della guerra. (Si ride)

Rinnovo quindi la domanda che ieri faceva l'onorevole Minghetti e prego l'onorevole presidente del Consiglio a darmi categorica risposta.

Crede egli il presidente del Consiglio che la condizione d'Europa sia tale da poterci far riposare tranquilli, e non temere che in un periodo non lontano la pace sarà turbata? Crede egli il presidente del Consiglio, il quale personifica in sè tutta la politica del Gabinetto, crede egli che le dichiarazioni che ci ha fatte l'altro giorno l'onorevole ministro della guerra, possano rendere tranquilla e sicura la nazione?

Vengo ora all'onorevole Sella. (Forte! forte!) L'onorevole Sella, senza volerlo (ed io non ho bisogno di dichiarargli quali sentimenti di stima personale nutro per lui), senza avvedersene, l'altro giorno ha fatto un poco il tribuno... (Susurro)

*Una voce al centro.* Non della plebe.

**NICOTERA...** e quasi quasi si direbbe che egli sentiva il bisogno di modificare un'onorevole dichiarazione, che un giorno prima aveva fatta all'onorevole Billia, cioè che egli non è cortigiano nè in Corte nè in piazza. Egli ha voluto corteggiare i contribuenti. (ilarità)

*Una voce al centro.* È un peccato che si può perdonare.

*Altra voce.* Purchè paghino.

**NICOTERA.** Ma ha scelto malamente il terreno.

Ingiustamente, i contribuenti lo conoscono troppo... (ilarità)

*Una voce a sinistra.* Timeo Danaos, et dona ferentes.

**NICOTERA...** e sanno che pietà l'onorevole Sella ha per essi!

Egli poi ha spostata completamente la questione, ed io, riducendola ai suoi veri termini, vorrei domandare all'onorevole Sella se rimane sempre nelle buone intenzioni che manifestava l'altro giorno.

Se si trattasse, così conchiudeva l'altro giorno il suo discorso, se si trattasse di 75 o di 80 milioni soltanto io consentirei, ma voi volete signori 50 milioni all'anno di più.

No, onorevole Sella, noi non domandiamo affatto 50 milioni di più.

Per attuare gli organici proposti dal ministro della guerra (che io debbo credere siano stati discussi dal Gabinetto prima che il ministro li presentasse alla Camera), per attuare gli organici presentati dal ministro della guerra sono necessari 165 milioni nel bilancio ordinario, quando ci volessimo contenere nella cifra di 300,000 uomini; se invece poi si volesse far cosa veramente savia, e si riflettesse che dei 300,000 uomini di prima linea non si potrebbe disporre in caso di guerra che tutto al più di 250,000, intendo da portarsi sul campo di battaglia, e si pensasse di avere un esercito di prima linea di 400,000 uomini, in questo caso il bilancio ordinario dovrebbe essere portato a 175 milioni.

Badi l'onorevole Sella, solamente quando si volessero i 400 mila uomini nel 1874, e per far questo le classi non dovrebbero essere più di 65 mila uomini, ma invece di 80 mila, il bilancio ordinario da 165 milioni si eleverebbe a 175.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** 180.

**NICOTERA.** Scusi, 175 milioni, se l'esercito di prima linea si volesse di 400 mila uomini. Ritenga che la cosa è così.

Ad ogni modo questo calcolo è stato fatto prima di me dall'onorevole Farini che, come tutti sappiamo, disgraziatamente è ammalato, ma che però vuole io dichiarare formalmente che egli si associa al mio ordine del giorno e desidera che il suo nome figuri col mio nella proposta.

Dunque, se noi volessimo 400 mila uomini nel 1874, dovremmo portare il bilancio ordinario a 175 milioni.

Per attuare poi tutti gli altri provvedimenti, bisogna avere un bilancio straordinario (e qui prego l'onorevole Sella a far bene distinzione tra bilancio ordinario e straordinario, perchè le spese del bilancio straordinario non si ripetono), per attuare, dico, tutti gli altri provvedimenti si dovrebbe avere un bilancio straordinario di circa 25 milioni, cioè 13 milioni e 500,000 lire per 300 mila fucili, due milioni per approvvigionamenti (e qui è bene sapere che con questa cifra non si provvederebbe alla mobilitazione della milizia provinciale), due milioni per le fabbriche d'armi, quattro milioni per l'artiglieria di campagna, tre milioni almeno per i cavalli. Abbiamo così una cifra complessiva di 25 milioni di spesa straordinaria, spesa che non si ripeterà più. Ma questa spesa di 25 milioni sarebbe essa una spesa nuova? No, signori, è una spesa pre-

vista dai progetti di legge dell'onorevole Ricotti, solamente che trovasi ripartita in quattro o cinque esercizi, e noi domandiamo invece che si ripartisca in due; è una operazione di tesoreria, una anticipazione. (Benissimo! Bravo! *a sinistra*)

Quindi, calcolati gli interessi sopra 25 milioni, prendendoli dalle Banche, come ne abbiamo il diritto, al tre per cento, mi dica l'onorevole Sella quale è la conseguenza che ne verrebbe ai contribuenti. (Bravo! *a sinistra*)

Abbiamo un'altra spesa, quella delle fortificazioni della Spezia, dei passi alpini, di Roma, di Capua, e non so di qual altro punto potrebbe volere l'onorevole ministro della guerra. E qui la cifra sarebbe un poco considerevole, perchè le fortificazioni votate già per la Spezia sono per una somma di 29 milioni, e quelle per i passi alpini, per Roma, per Gaeta e per qualche altro punto, dovrebbero contenersi fra i trenta e i quaranta milioni, ed in realtà questa sarebbe una spesa considerevole.

Ma prima di tutto il ministro delle finanze ha già dovuto comprendere nel suo piano finanziario i 29 milioni della Spezia, quindi la spesa nuova si ridurrebbe ai trenta o quaranta milioni per le fortificazioni.

Io non ho bisogno di dimostrare alla Camera che questa spesa non si farebbe tutta in un anno; si sa che il Ministero fa i contratti con degli appaltatori, e la spesa si ripartisce in un determinato numero di anni, che può essere quanto più lungo lo si vuole.

Ora, come voi vedete, quello che noi vi chiediamo non è altro che portare il bilancio ordinario un po' più un po' meno a quella cifra che lo stesso ministro delle finanze consentiva l'altro giorno, ed il bilancio straordinario a 25 milioni, anticipandoli sui bilanci avvenire e facendo una operazione di tesoreria, la quale per gli interessi non andrà al di là di 1,500,000 lire, o tutto al più a due milioni. (*Segni d'approvazione vicino all'oratore*)

Ecco dunque dissipato lo spettro che l'altro giorno aveva messo fuori l'onorevole Sella, di un decimo su tutte le imposte, di un nuovo macinato.

Nella seduta precedente io manifestai, come oggi, che non credeva vi fosse bisogno di ricorrere a nuove imposte; ma che però, se la necessità suprema della patria richiedesse di fare dei sacrifici, io non li avrei negati mai.

Mi è corso alla mente un esempio che testè diceva di voler ricordare all'onorevole Branca ed all'onorevole Sella. L'esempio è questo. Quando i Turchi si avvicinavano a Costantinopoli, Costantino Drogose, ultimo imperatore, fece appello al patriottismo dei possidenti, acciocchè contribuissero danaro onde salvare la città. Non lo ascoltarono. Allorchè i Turchi si avvicinarono alle mura ed investivano le porte, i ricchi offrivano tesori e si affollavano con cofani e sacchi pieni d'oro sotto il palazzo. L'imperatore, affacciatosi



alle porte, diede loro questa risposta terribile: andate a morire coi vostri danari, poichè non avete voluto vincere privandovi di essi.

**BOTTA.** Bravo! (*Mormorio*)

**NICOTERA.** L'onorevole Sella ci parlò del pareggio, ed io diceva che lo cerca colla lanterna di Diogene. Lo desumo dalla sua stessa esposizione.

L'onorevole Sella nella sua esposizione ha ritenuto come disponibilità del Tesoro alla fine dell'anno la somma di 236 milioni; anzi credo che l'altro giorno, discorrendo, dicesse qualche cosa di meno; ma poi ho voluto leggere il resoconto ufficiale stamane, e il resoconto ufficiale dà 236 milioni, dichiarando però che si deve fare una cospicua deduzione per resti attivi poco esigibili. Da codesta cifra però, ad ogni modo, si dovranno sempre dedurre 100 milioni non disponibili, come egli stesso ha dichiarato, fino a che il servizio di tesoreria non sarà affidato agli istituti di credito. Però, sapete come esistono i 236 milioni? Esistono in un modo curioso.

Il Ministero ha trovato comodo, ed in questo si è prestato pure l'onorevole ministro della guerra, di non spendere tutte le cifre stanziato nel bilancio definitivo, e non ho bisogno di ricordare alla Camera che le somme che si stanziavano nel bilancio definitivo sono quelle che realmente si prevede debbano essere spese nel corso dell'anno. Ebbene, vi è una cifra abbastanza considerevole nei 236 milioni di resto degli anni precedenti, cioè di spese non fatte, dimodochè, se le spese fossero state fatte, l'onorevole Sella non avrebbe 236 milioni. Ad ogni modo con 236 milioni che vi sono in cassa bisogna provvedere a quella quantità di spese che non sono state fatte negli anni 1871 e 1872, e quindi a questo unite il disaggio della carta; la mancanza degli arretrati, che sono stati riscossi per tutto quello che si poteva, le spese maggiori, e vedete che bella prospettiva di pareggio. E badate, quando l'onorevole Sella è venuto al potere ha trovato un corso forzoso di 300 e più milioni, ora, cogli ultimi milioni che abbiamo votato, il corso forzoso è arrivato al miliardo.

Quando l'onorevole Sella è venuto al potere ha trovato il disaggio sulla carta al quattro per cento, ora è al 14, al 15, al 16 per cento.

Questa è la prospettiva che si presenta all'onorevole Sella pel pareggio.

E se nei cinque anni famosi del pareggio dell'onorevole Sella, saremo colpiti da un avvenimento qualunque in Europa che ci metta in condizione di spendere in fretta, allora ci saranno pochi ragionamenti, allora ci sarà poco da mettere la questione di Gabinetto, allora ci sarà poco da fare la distinzione di responsabilità di Ministero e di Camera: bisognerà ad ogni modo provvedere in fretta pagando il doppio tutto, e la nostra condizione finanziaria diverrà delle più terribili!

Ci troveremo con un disavanzo che va crescendo tutti gli anni, le spese militari che necessariamente bisognerà fare, anche quelle consentite dall'onorevole Sella, e la necessità di provvedere immediatamente a tutte le spese militari ritardate. Allora voi avrete gettato il paese nella peggiore delle condizioni, ed io non temo la guerra sociale, ma temo qualche altra cosa, temo i disordini che possono contribuire a toglierci forza davanti al nemico.

L'onorevole Sella...

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Non crede le imposte necessarie.

**NICOTERA.** Lo dice lei che non le può mettere.

L'onorevole Sella, interrompendomi, ha detto, che io non credo le imposte necessarie.

**CRISPI.** Ingenuamente.

**NICOTERA.** Certo, onorevole Sella, che col vostro sistema le credo tutt'altro che necessarie.

Ed a questo proposito ella l'altro giorno molto cortesemente ha rivolto a questa parte della Camera un rimprovero; ha detto: sapete quale dovrebbe essere il compito di tutti i buoni cittadini? Dovrebbe essere di persuadere i contribuenti a pagare, e non già di venire alla Camera a muovere ogni momento interpellanze ed interrogazioni al Ministero contro gli esattori. Voi volete puniti gli esattori, ma non volete puniti coloro che frodano lo Stato.

Oh! onorevole Sella, per conto mio, e credo per conto di tutti i miei amici, vorremmo che fosse severamente punito chi froda la nazione; ma d'altra parte vorremmo pure che i suoi agenti tenessero ben altro contegno di quello che tengono. Io vorrei che l'onorevole Sella mettesse ordine nel sistema tributario, il quale è meno penoso per quello che si paga, quanto lo è pel modo con cui si paga. (*Bravo! a sinistra*) Ecco, onorevole Sella, quello che io desidererei.

Vorrei pure che ella desse un avvertimento ai suoi agenti, li avverta di non far deferenze per chicchessia; certi esempi sono pericolosissimi. Quando in un paese si vede che un individuo, il quale è più o meno amico del Ministero, non paga quello che dovrebbe pagare... (*Voci negative a destra*) Dico la verità. Io non pronunzio nomi, nè faccio allusioni...

**PRESIDENTE.** Non interrompano. Continui, onorevole Nicotera.

**NICOTERA...** allora accade che i contribuenti dicono: ma se Tizio non paga quello che dovrebbe pagare, perchè debbo pagare io?

Si è ingenerata questa convinzione, che basta saper fare, basta sapersi raccomandare per non pagare quello che si deve pagare.

Ora l'onorevole Sella dovrebbe raccomandare ai suoi agenti di non aver deferenza per chicchessia. Facciano pagare tutti, ma con giustizia e senza vessazioni, che sono veramente la piaga delle nostre contribuzioni. (*Rumori a destra*)

**PRESIDENTR.** Continui, onorevole Nicotera, non raccolga le interruzioni.

**NICOTERA.** Se m'interrompono, non so che farci.

**PRESIDENTE.** Invito i suoi colleghi a non fare interruzioni, e lei a non badarvi.

**NICOTERA.** Quando, onorevole Sella, il nostro sistema tributario fosse ordinato, quando fosse tolto il sistema fiscale che molte volte è stato condannato dagli stessi tribunali, allora, se nascesse un supremo bisogno, se nascesse la necessità di domandare un sacrificio al paese, ritenga, onorevole Sella, che non respingerebbe la sua domanda neppure l'onorevole Branca, purchè fosse dimostrato che dal chiesto sacrificio dipendesse la salute della patria.

L'onorevole Sella ed i suoi amici con lui hanno detto che sono soddisfatti della politica che hanno seguito. Ieri lo ripeteva l'onorevole Di Rudinì.

Non voglio rispondere. Ha risposto per me un uomo molto autorevole in un discorso recente, ha risposto Bismarck.

L'onorevole Sella si crede il continuatore della politica del conte di Cavour. A me invece sembra di vedere in lui il precursore dell'attuale rappresentante del primo collegio di Torino. (*Oh! oh! — Ilarità*)

E poichè si ricorda sempre il conte di Cavour, voglio rammentarlo anch'io, per mostrare da quali sentimenti era animato quell'uomo. Io mi trovavo in emigrazione nei primi anni che il Piemonte organizzava il suo esercito; ho presenti i sacrifici che si domandarono a quel paese; e colgo quest'occasione per dichiarare di cuore che Torino in quell'epoca mostrò sentimenti talmente nobili e talmente affettuosi verso gli altri italiani che erano costretti ad emigrare, che giustamente gli han meritata la stima di tutti gl'Italiani. Ebbene, allora si chiesero dei grandi sacrifici al Piemonte, allora si posero imposte che si dichiaravano insopportabili. Io ricordo che Bianchi-Giovini nel suo giornale, per dimostrare l'enormità della tassa sulle pigioni, citava il fatto che egli pagava d'imposta quanto pagava il conte di Cavour per il suo appartamento. Ma il Piemonte pagò, il Piemonte volle l'esercito, e, piccolo com'era, con quell'esercito potè tenere un linguaggio alto al Congresso di Parigi, e potè far valere i diritti dell'Italia. Ed il conte di Cavour al Parlamento un giorno, quando si discuteva per la guerra di Crimea, pronunziò queste parole: « La principal condizione pel miglioramento delle sorti d'Italia, quella che sovrasta a tutte le altre, è di rialzare la sua riputazione, di far sì che tutti i popoli del mondo, e governanti e governati rendano giustizia alle sue qualità. Per ciò due cose sono necessarie: primo, di provare all'Europa che l'Italia ha senno civile abbastanza per governarsi regolarmente, per reggersi a libertà, che essa è in condizione di assumere le forme di Governo le più perfette che si conoscono; secondariamente che il suo valore militare è pari a quello degli avi suoi. »

Voi avete pel passato reso questo servizio all'Italia colla condotta che voi teneste per sette anni, dimostrando nel modo più luminoso all'Europa come gli Italiani sappiano governarsi con saviezza, con prudenza, con lealtà. Sta ancora a voi renderle un uguale se non maggiore servizio, sta al vostro paese a dimostrare come i figli d'Italia sappiano combattere da valorosi sui campi della gloria.

Io veramente mi sono assunto un compito molto superiore alle mie forze, ma spero che la Camera in questa occasione non si lascerà dominare dal sentimento di simpatia che può avere verso tutto il Gabinetto o verso taluno dei suoi componenti, e mi dorrebbe che in quest'occasione la Camera facesse una questione di maggioranza o di minoranza. Le conseguenze potrebbero essere fatali.

Ho deplorato che l'onorevole ministro delle finanze avesse messa la questione di fiducia per sè, che io ritengo comune a tutti i suoi colleghi in questa questione. Io avrei voluto che l'onorevole ministro delle finanze non esercitasse una pressione sulla maggioranza della Camera. Il ministro delle finanze avrebbe potuto manifestare la condizione della finanza, fare i suoi apprezzamenti, ma lasciare poi libera la Camera nei suoi giudizi.

Ora che io ho chiarita; ora che ho limitata e portata la questione sul suo vero terreno; ora che ho, come meglio poteva, accennato i gravi pericoli ai quali noi saremmo esposti se questi provvedimenti non fossero adottati, io voglio ancora sperare che l'onorevole ministro delle finanze receda da quel suo proposito manifestato l'altro giorno, e che la Camera non sarà tenuta sotto quella pressione; ma, se disgraziatamente l'onorevole ministro delle finanze si ostinasse, da parte mia non ho che a dichiarare, e credo anche da parte di diversi dei miei amici, che noi potremo essere vittime, inconsi, di una mistificazione, ma complici mai. (*Benissimo! Bravo! a sinistra*)

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Io sorgo immediatamente dopo l'onorevole Nicotera, benchè mi fossi proposto, o di tacere affatto in questa discussione, oppure di aspettare che tutti avessero parlato.

Ma l'onorevole Nicotera ha detto cose le quali mi obbligano, e per me e per altri, a non rimanere neppure un istante in silenzio.

L'onorevole Nicotera, nel parlare di ciò che egli chiama l'attuale disordine finanziario, ha affermato che egli è d'avviso che tutti debbano pagare. Io credo che egli abbia questo proposito che solennemente annunzia, e non ne ho dubitato mai. Ha aggiunto però che nell'applicazione delle tasse, vorrebbe che si procedesse senza dare esempio di deferenza o di preferenza, ed ha fatto cenno di voci, secondo le quali gli amici del Ministero non pagano.

Ora è contro queste parole, che temo l'onorevole

Nicotera non abbia meditate bene, che io debbo vivamente protestare. (Benissimo! *a destra*)

Io anzi ho udito più volte che gli agenti del Governo dovevano andare a rilento, non nel toccare gli amici del Ministero silenziosi per lo più e che appoggiano o non attaccano il Ministero, ma bensì nel toccare gli amici dell'opposizione, imperocchè questi erano molto più facili a insorgere e a reclamare.

Io non ho mai prestato ascolto a voci di questa natura. Io non ho mai raccomandato altro che la giustizia e l'equità. Ma se io non ho mai prestato ascolto a voci di questa natura per quello che riguarda gli avversari del Ministero, domando uguale giustizia ad essi per gli amici del Ministero.

Non è possibile che essi pensino una cosa di questo genere, cioè che si facciano preferenze o deferenze per l'una o per l'altra parte; bisognerebbe che io fossi tristo uomo; sarebbe un delitto.

*Voci a sinistra.* Ma non è lei, signor ministro, sono gli agenti.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Io sono convinto che l'onorevole Nicotera non vi ha riflettuto.

*Alcune voci a destra.* Ci ha riflettuto!

**NICOTERA.** Non ho parlato di lei, ho parlato degli agenti; ma ho riflettuto a quel che ho detto.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** (Con forza) Allora faccia nomi e cognomi. È in obbligo. (Bravo! Benissimo! *a destra*)

*Una voce a destra.* Carte in tavola!

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Queste sono cose che non si possono tollerare. Ci possiamo combattere finchè vogliamo nelle idee, ma su questo terreno non è possibile rimanere. Se qualcheuno ha sospetto che qualche agente si conduca in questa maniera, io domando di conoscerlo; è mio dovere di procedere immediatamente.

Io non posso che respingere con tutto l'animo asserzioni di questa natura. (Bene! *a destra*)

*Una voce a destra.* Denunziateli!

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Bisogna andare a rilento, o signori, perchè queste cose si andranno dicendo in un senso all'onorevole Nicotera, come si vanno dicendo anche ingiustamente altre cose nell'altro senso. Non facciamo degli attacchi personali, oppure, se si ha realmente una colpa da denunziare, si deve fare l'accusatore pubblico, onde vi si possa porre rimedio.

*Voci a destra.* Ha ragione! È giustissimo!

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Quindi respingo affatto, e spero che l'onorevole Nicotera accetterà la reiezione per parte mia di quelle parole, altrimenti è in obbligo d'onore di dirmi nome e cognome...

**NICOTERA.** Guardi le statistiche.

*Alcune voci.* Lasciamo andare!

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Onorevole Nicotera, lasciamo andare per carità di patria, perchè, veda, se

mi trascina su quel terreno, non so come risulterebbero le cose.

*Voci a destra.* Avanti! avanti!

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Poichè sono sorto a parlare, mi preme rettificare ancora un'altra affermazione dell'onorevole Nicotera.

Nell'esposizione dell'altro giorno parrebbe quasi che io non avessi saputo quello che mi diceva. Quando io annunziava 235 milioni di disponibilità di cassa, che faceva io?

Teneva conto dei debiti e dei crediti di tesoreria, del fondo di cassa, più dei 300 milioni dei Buoni del Tesoro che sono disponibili, come pure delle anticipazioni che si possono domandare alle Banche.

Io non ho tenuto conto dei cento milioni che si potrebbero poi avere, nel parlare di queste disponibilità di cassa quando si passi il servizio di tesoreria alle Banche. Ne tengo conto in altri apprezzamenti in vista delle risorse che ci possono essere per il quadriennio che ci resta avanti, ma non dove diceva testè l'onorevole Nicotera.

Indi soggiungeva l'onorevole Nicotera: sapete perchè vi sono tutte queste disponibilità di tesoreria? Perchè non avete pagato ciò che voi dovevate pagare, cioè a dire non avete fatto le spese che dovevate fare a termini del bilancio di definitiva previsione.

Ma l'onorevole Nicotera ha scordato interamente che io parlava non solo di ciò che rimaneva a pagare, ma anche di ciò che rimaneva a riscuotere.

Io faceva osservare che i residui attivi quasi si pareggiavano coi residui passivi, cosicchè se i miei calcoli fossero stati sbagliati per non aver tenuto conto di ciò che rimaneva a pagare, sarebbero molto più sbagliati quelli dell'onorevole Nicotera che non tenne conto di ciò che rimaneva a riscuotere.

Ma, quando si dice che i residui attivi pressochè uguagliano i residui passivi e che rimane una disponibilità di cassa, un largo margine per le inesigibilità della parte dell'attivo, mi pare che si fa un ragionamento inappuntabile.

E qui, o signori, sono in dovere di difendermi dalla taccia che mi ha fatta l'onorevole Nicotera di avere spostata la questione.

Io ho osservato in questa discussione che la questione di maggiori spese è andata gradatamente impicciolendosi ed è divenuta cosa da nulla nei quattro anni.

Ora, l'onorevole Nicotera me lo permetta, io posso ritorcere l'accusa, e dire che è egli che sposta la questione, e la sposta quando parte dal concetto che ha enunciato.

Io vorrei bene che fossimo in condizione di poter partire dal concetto della nazione armata. Ma l'onorevole Nicotera stesso ha indicato quali ne sarebbero le conseguenze.

Per avere un esercito in prima linea di 400,000 uomini, invece che di 300,000, occorrerebbe, egli diceva, un bilancio ordinario della guerra di 150 milioni...

**NICOTERA.** 175.

**MINISTRO PER LE FINANZE...** 175; io parlava di 180. Ma nè l'onorevole Nicotera, nè io vorremmo incaricarci di un bilancio di questa natura nè per 180 nè per 185 milioni, non mai 175.

Ma, prescindendo da ciò, v'è grande differenza tra l'uno e l'altro stato di cose.

Vi sono i 30 milioni d'aumento nel bilancio ordinario, più un corrispondente aumento nel bilancio straordinario che io valutava a 20 milioni. Imperocchè nel bilancio straordinario c'è quella serie di spese che non si fanno ogni anno e che pur tuttavia costituiscono una specie di costante relativamente al bilancio ordinario.

Noi vediamo infatti che tutti gli anni si mutano sistemi. Non appena si è finito di fabbricare fucili con un sistema, signori, si dice che ce n'è un altro più perfezionato, e così per i cannoni e per tante altre cose.

Quindi io credo che effettivamente fra il mio programma e quello enunciato dall'onorevole Nicotera, della nazione armata e dell'esercito di prima linea in 400 mila uomini, ci corra una differenza di 50 milioni almeno all'anno nel carico pubblico e che perciò non ho ragionato nel vano.

Io non sono venuto qui a fare il tribuno della plebe, il cortigiano della piazza. Ma mi sono pure dovuto porre innanzi la questione della possibilità.

La domanda che io mi faceva l'altro giorno era di sapere se si potessero crescere i carichi del popolo italiano di altri 50 milioni. Io non ho esitato allora, come non esito adesso, a concludere per la negativa, che che ne dica l'onorevole Nicotera. Ha egli infatti considerato cosa avviene quando si carica una nazione di pesi oltre quelli che può sopportare?

Vi ha, è vero, chi parla di prestiti e di operazioni di credito. Ciò però costituisce in definitiva un aggravio superiore a quello a cui si è immediatamente esposti. E infatti, guardando indietro nella storia di questo nostro decennio, noi troviamo che un rimprovero che ci si può fare è quello di non aver posti gli aggravii un po' più presto, perchè troveremo oggi l'onere delle finanze per la nazione molto minore di ciò che è (*È vero!*), perchè si sarebbero evitate le conseguenze del discredito.

Dunque noi, prima di pensare a provvedere questo danaro, dobbiamo domandarci: i cittadini, di cui noi siamo i rappresentanti e della cui fortuna noi disponiamo, possono essi sopportare questo peso? Mi concederà l'onorevole Nicotera che era anche questo un problema da aversi in mente tanto quanto quello a cui egli s'ispira.

Del resto, quale è il mio scopo? Non è già che io voglia fare degli Italiani tanti Bisantini. Io però ringrazio l'onorevole Nicotera del motto da lui ricordato:

« Andate a morire coi vostri tesori, poichè non avete voluto vivere senza di essi. » Anzi lo vorrei far stampare sopra tutte le bollette delle esazioni e metterci sotto: *firmato Nicotera. (Si ride)*

**BILLIA A.** E i Turchi dove sono? Ci mancano i Turchi anche, ossia il pericolo. (*Risa*)

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Sieno i Turchi o non sieno in vista, mi dorrebbe davvero che fossimo di già bisantini. Questo è il punto.

L'onorevole Nicotera mi dice: voi non dovete premere sulla Camera.

Secondo le idee dell'onorevole Nicotera sembra che io mi debba trovare qui per sollevare la Camera. Io ho un impegno, una bandiera, la bandiera del pareggio, che non è così sdruscita, così rovinata come suppone l'onorevole Nicotera; perchè, se lo fosse, non un esercito di 300,000 uomini ma di 200,000 potrebbe tenere l'Italia, e forse anche minore.

L'onorevole Nicotera ha parlato d'un uomo illustre, di un fortissimo ingegno a cui nessuno qui può pretendere di stare al confronto. Ma, onorevole Nicotera, il conte di Cavour ha egli mai pensato di organizzare un esercito più grande di quel che lo comportassero le finanze del Piemonte? Dove spiegò la sua poderosa azione? Egli fece della politica, ma dapprima portò ordine alle finanze. E quali furono i risultati che ottenne? Ottenne di avere un esercito non molto numeroso ma bene proporzionato, un esercito che aveva quell'armonia, di cui parlava il mio collega Ricotti, degli uomini, delle armi e dei danari, un esercito che è andato in Crimea e vi ha sostenuto molto degnamente l'onore della bandiera italiana.

Ora il mio ideale, che credo sia pur quello di tutti i miei colleghi, è quello di avere un esercito proporzionato alle nostre forze.

**NICOTERA.** Ma non mi parli di pareggio.

**PRESIDENTE.** Non interrompa.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Onorevole Nicotera, se bastasse fare dei debiti e andare avanti spendendo di qua e di là, allora non metterebbe conto di occuparci delle finanze.

**NICOTERA.** Dicevo del Piemonte, che, se non si faceva l'Italia, finanziariamente era rovinato.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Il pensiero mio è adunque quello di proporzionare l'esercito alle nostre forze, ed aggiungo che, se noi avessimo dei nemici mortali i quali volessero la nostra rovina, non avrebbero a considerare che di vederci impegnare in un esercito che ci costasse sproporzionatamente ai nostri mezzi. Al loro scopo basterebbe di starci a guardare, perchè sarebbero sicuri che quest'edificio miracoloso dell'unità italiana andrebbe da sé in sfacelo. Dio sperda le tristi parole! (*Interruzioni dell'onorevole Nicotera*)

**PRESIDENTE.** Non interrompa, onorevole Nicotera.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Signori, quello dell'altro giorno era un grido di dolore per parte mia.

Capisco le spese militari, il sacro concetto della difesa; ma non si deve esagerare. L'altro giorno io diceva: sono venuto davanti al paese chiedendo dei sacrifici; sono venuto davanti al credito pubblico chiedendo fiducia, ma sempre col concetto del pareggio. Per conseguenza da questo concetto potrò forse allontanarmi alquanto nelle minori cose, ma non posso assolutamente andarne fuori.

Se non crede di seguire la Camera fuori di questa via, non deve l'onorevole Nicotera vederci una pressione. Anzi a quelli che la pensano come lui e che trovano in me delle colpe, debbo dire che la parola mi pare un po' dura. Degli errori, ne avrò commesso, perchè chi fa falla. Ma delle colpe... onorevole Nicotera, ho la coscienza di non meritare questa qualificazione.

Or bene, io diceva, non è possibile che un uomo politico, senza che ci siano delle circostanze straordinarie che lo giustificano, voglia cambiare radicalmente i suoi propositi.

Se domani mattina ci fosse la guerra, od un grande disastro, capisco che chi si trova in quel momento al posto, faccia e provveda, senza sollevare altre questioni. Ma, rimanendo le cose in tempi normali, io credo che ogni uomo debba stare almeno all'ingrosso nei propositi che ha manifestato davanti alla nazione.

Del resto, o signori, la cosa non è così tenue, come la faceva testè l'onorevole Nicotera. Non si tratta solo di andar pagando 23 o 24 milioni piuttosto in uno o due anni che in quattro, in guisa da potervi provvedere con anticipazioni effettuabili dalla Banca. Se bene questi mezzi non si possono ipotecare un'altra volta essendo già ipotecati per il resto del piano finanziario, pure, se questa sola fosse la differenza, saremmo presto d'accordo. Imperocchè, creda l'onorevole Nicotera, l'ordine delle sue idee, le sue generose parole, trovano un'eco in tutti i cuori di questa Camera, ed anche nel mio. Ma la questione è ben diversa.

L'onorevole mio collega ministro della guerra per alcune modificazioni ai carabinieri, per le compagnie alpine, o che so io, per il prezzo del ferro e del carbone raddoppiato, per quello dei viveri aumentato, per poter tener un esercito sul piede di 300 mila uomini in prima linea, per chiamare e istruire sufficientemente 65 mila uomini all'anno, domanda che il bilancio ordinario sia portato da 150 a 160 o 165 milioni. Ecco già un aumento molto considerevole. A ciò si aggiungono le spese per le fortificazioni, per la provvista del materiale e delle armi, ecc., e voi vedete che si arriva ad una somma da inquietare.

Io ho dichiarato ieri, signori, che non mi posso rimuovere dal mio piano finanziario, e che se questo non piace, la Camera non ha che a cambiare il ministro delle finanze. Di ciò gli oppositori dovrebbero essere contentissimi.

Io ripeto dunque, signori, che, finchè si tratta di stare nei limiti che ho indicati per avviarci al pareg-

gio, finchè si tratta di consacrare alla difesa della nazione le somme che possono rimanere disponibili, io certamente non le posso negare, non essendovi in questo caso contraddizione alcuna coi propositi che ho manifestati davanti al paese. Ma siccome bisogna pensare a procurarci i mezzi necessari, così in una delle prossime sedute io vi ripresenterò la parte del mio piano finanziario, che credeva di poter rinviare, perchè alcune spese erano rimaste in sospenso.

Quindi avrò l'onore ben presto, domani forse o posdomani, di riproporvi la tassa sui tessuti, l'aumento delle tasse di registro e bollo, ed alcunchè di poco grave, come pure il passaggio del servizio di tesoreria alle Banche. (*Movimenti*)

È pur d'uopo fare qualche cosa, poichè il bilancio della guerra è compilato in base ad una spesa ordinaria di 150 milioni. Volete voi accordarci queste risorse? Volete voi sancire questi provvedimenti?

CRISPI. No.

MINISTRO PER LE FINANZE. No?

CRISPI. Col vostro sistema non si possono sancire; con altro sì. (Ah! ah! *a destra*) Le vostre sono idee false.

MINISTRO PER LE FINANZE. Lo sapeva già che mi si faceva la solita obbiezione del sistema. Spero che l'onorevole Nicotera mi aiuterà un poco per attuare imposte.

Del resto, o signori, se sancite i provvedimenti finanziari ai quali ho altra volta accennato con qualche piccola modificazione, io posso continuare a reggere le finanze dello Stato, senza venir meno agli impegni che ho contratti innanzi alla nazione. Se non volete accordarmi i mezzi necessari, mi sarà impossibile un aumento di spese. Se poi volete oltrepassare certi limiti nelle spese di difesa dello Stato, debbo ripetere che io non posso uscire da quelli del mio piano finanziario.

Capisco come in simili cose nasca un po' di confusione, poichè ognuno fa da sè i suoi calcoli e ragiona in base ai medesimi. Chi ha in testa che si debbano fare 60, 70, 80 milioni di spese straordinarie, non vede altro che questo e non pensa che in fin dei conti bisogna pagarli.

Si dice che, fatte una volta, queste spese non occorreranno più. Se così fosse, non avrei difficoltà di acconsentirvi. Ma ci credo poco perchè vedo che, eseguita una spesa di questo genere, ne saltano subito fuori altre.

Io avrei voluto che fino dall'anno passato si fossero applicati i mezzi di maggiori risorse ai quali ho accennato e che stanno, o presso a poco, nei limiti del mio piano finanziario. Intanto io non posso assentire ad aumenti di spese finchè la Camera non abbia approvato questi mezzi.

Noi, o signori, come vi diranno anche meglio i miei colleghi, nell'attuale condizione di cose, crediamo che

si debbano fare gli aumenti che sono indispensabili e pei quali si può dire che ci sia già un impegno preso, come, per esempio, l'aumento degli stipendi degli impiegati. Questo è ciò che crediamo nostro debito di fare.

Vuolsi, o signori, tenere gran conto dello stato degli animi nel paese: non bisogna eccitare dei malcontenti.

**SEISMIT-DODA.** È lei che li eccita. (*Mormorio*)

**PRESIDENTE.** Onorevole ministro, continui il suo discorso; non badi alle interruzioni.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Lasciatemi parlare come privato, poichè anch'io figuro per la mia frazione di milionesimo nella total fortuna d'Italia.

Se vi ha chi crede che si possa provvedere al buon andamento della cosa pubblica spendendo e facendo dei debiti, io non sono fra costoro. Vi saranno delle operazioni di credito che i banchieri vi magnificheranno con parole d'oro. Vi diranno anzi che in questo modo si rialza il credito.

Ebbene, io penso come privato, come cittadino, e riguardo alla mia piccola e modesta fortuna, debbo dire al Governo: domandatemi direttamente quello che vi occorre; per conto mio non voglio che voi facciate operazioni rovinose di credito.

**SEISMIT-DODA.** È lei che le fa.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Così credo pensi pure la gran maggioranza, perchè, lo ripeto, bisogna sempre aver presente che la fortuna dello Stato non è disgiunta da quella dei cittadini, e che la ricchezza di ogni cittadino deve intendersi diminuita di tutti i debiti dello Stato.

Io dunque non posso entrare in questo sistema di operazioni di credito, anche per non trovarmi in contraddizione con me stesso, e devo domandare che si provveda alle maggiori spese coll'aumento degli aggravati. Stando nei limiti che noi indichiamo, credo che si provveda il meglio che si può alle necessità del paese.

**PRESIDENTE.** Do lettura di un'altra proposta stata presentata dall'onorevole Corte:

« La Camera invita il Governo a portare il bilancio ordinario della guerra a 165 milioni, ed a voler stanziare sul bilancio straordinario della guerra degli anni 1873, 1874 e 1875 una somma complessiva di 25 milioni oltre le somme già stanziate. »

L'onorevole ministro della guerra ha la parola.

**MINISTRO PER LA GUERRA.** A quanto ha detto il mio collega il ministro delle finanze poche cose ho da aggiungere per rispondere ad alcuni appunti e per fare qualche rettificazione alle asserzioni dell'onorevole Nicotera.

Anzitutto, egli trovò contraddizione tra le mie dichiarazioni di ieri e quelle di avant'ieri. A questo proposito ricorderò solo alla Camera ciò che ho già più volte detto, che cioè, se si trattava di ordinare un

esercito di prima linea di 400,000 uomini, occorreva un contingente di 80,000 uomini e quindi una spesa annua nel bilancio ordinario di 180 milioni circa; che questo era un desiderio che poteva avere il ministro della guerra, ma che il realizzarlo era sempre condizionato alle risorse finanziarie dello Stato.

Ciò che ho sempre chiesto in modo assoluto è lo svolgimento del mio piano militare del 1871, quello cioè di organizzare l'esercito in modo che potesse fornire una forza assoluta e presente di 300,000 uomini di prima linea; il che si ottiene con 65,000 uomini circa di contingente annuo, ed una spesa che era calcolata nel 1871 a 150 milioni, e che oggi bisogna portare a 160 o 165 milioni per diversi motivi che ho chiaramente detti e giustificati. Questo è quello che io ho sempre chiesto; e su questo punto non potrei desistere, senza rinnegare e rovinare tutti i progetti di legge che ho presentati. E dichiarerò anche una volta esplicitamente che, per attuare questi progetti di legge, occorre indispensabilmente, nelle condizioni presenti, un bilancio ordinario di 160 a 165 milioni, senza di che i divisamenti del ministro della guerra andrebbero a vuoto.

A questo il ministro delle finanze non si oppone, ma però riconosce la necessità di aumentare i prodotti annui con delle nuove imposte già previste nel piano finanziario. Ecco la questione.

L'onorevole Nicotera, accennando a quanto io ebbi a dire l'altro giorno relativamente ai disastri dell'Austria nel 1866 e della Francia nel 1870-1871, vorrebbe che io avessi asserito che l'Austria nel 1866 e la Francia nel 1870-1871 fossero state battute per mancanza d'istruzione e per difetto di disciplina nelle proprie truppe; e di qui traeva argomenti in appoggio delle sue idee. Ma questo io non ho detto; quello che ho detto e che è stampato negli atti della Camera è che l'Austria fu inferiore alla Prussia, non per mancanza di numero di soldati, ma per la qualità di questi e per insufficienza di apparecchio.

Quanto alla Francia ho detto: « Perchè fu sconfitta? La Francia fu sconfitta, a mio avviso, per molte circostanze che direi accessorie, ma la vera ragione è in ciò che essa non aveva forze numericamente sufficienti; la Francia aveva florida la finanza, buonissima la truppa per spirito militare, per tradizioni, ma aveva insufficiente il numero degli uomini. »

Dunque vede che c'è una notevole differenza tra quello che veramente io ho detto, e quello che egli crede che io abbia detto.

L'onorevole Nicotera asseriva che se non si affrettano gli ordinamenti proposti, non avremo esercito e saremo in condizioni molto peggiori di quelle in cui si era prima del 1871. Ma qui c'è un equivoco, perchè l'onorevole Nicotera ritiene che per attuare i miei progetti bisogna spendere 175 a 180 milioni di bilancio ordinario per organizzare l'esercito su di una

forza presuntiva di 400,000 uomini. Ciò non è: tutti i miei progetti sono fondati sopra un contingente annuo di 65,000 uomini che, con 8 classi così levate, mi darà una forza di 300,000 uomini presenti in campo, ed è per raggiungere questo scopo che ora abbisognerebbe un bilancio ordinario da 160 a 165 milioni. Ed a questo progetto io non rinunzio; ma nello stesso tempo non posso accettare la proposta dell'onorevole Nicotera, perchè credo che le nostre finanze al giorno d'oggi non possano sopportare il maggiore peso che egli vorrebbe imporre ad esse.

Egli ha detto: noi oggi non avremo che 150 o 200 mila uomini in prima linea. Ho più volte ripetuto che pel momento non potremmo veramente avere in prima linea che 270,000 uomini invece dei 300, e ne ho chiarito i motivi. L'onorevole Farini stesso ne' suoi calcoli aveva accennato a 250,000 uomini; io ho rettificato quella sua asserzione. Ed ora l'onorevole Nicotera parla ancora di 150,000 uomini?

Veramente, se fossimo ridotti a 150,000, avremmo peggiorata la nostra condizione. Ma ciò non è.

NICOTERA. Quanti sono, se doveste portarli in campagna?

MINISTRO PER LA GUERRA. Avremmo certamente 270 mila uomini presenti.

NICOTERA. Ma portateli in campagna.

MINISTRO PER LA GUERRA. Sì, li potremmo portare se occorresse.

LAZZARO. Forse la metà.

MINISTRO PER LA GUERRA. Finalmente l'onorevole Nicotera mi rimproverava per ciò che l'altro giorno, quando egli mi aveva domandato se i mezzi di difesa che si proponeva il Ministero erano sufficienti per garantire una valida difesa, io gli rispondeva che si poteva vincere e si poteva perdere. È verissimo; ho detto che se bastasse la mia vita, certamente l'avrei data senza esitare, per poter garantire che, col raggiungere la forza di esercito attivo che ci proponiamo, e, colle spese straordinarie, gli apparecchi militari che ci siamo proposti, noi saremmo in caso di poter respingere qualsiasi attacco; ma, siccome la mia vita non è garanzia sufficiente, e che ci va dell'interesse dell'Italia, questa mia sarebbe sempre un'asserzione di un valore assai limitato. Ecco quello che ho detto, e che ripeto oggi: se noi potremo ordinare un esercito della forza divisata coi nostri progetti di legge, io credo, tenuto anche conto delle condizioni politiche e geografiche dell'Italia, che essa potrà attendere tempi finanziari migliori, con bastante fiducia di essere in grado di potere far fronte alle offese, da qualunque parte ci potessero venire. Soggiungerò di più, che io credo essere migliore consiglio lo ordinare un esercito di soli 300 mila uomini con finanze in condizioni favorevoli e con lo spirito nazionale soddisfacente, che non ordinarne uno di 400 mila, imponendo tali sacrifici alla nazione, che sconcertino tutto il suo sistema

finanziario ed economico, che portino naturalmente tale turbamento da rendere le condizioni del paese molto più difficili che non contentandosi di un esercito meno numeroso.

Questa in me è una convinzione profonda e indestruttibile, che cioè la vera potenza di una nazione dipende da tre fattori e non da due soltanto, e questi tre fattori, come ebbi più volte a dire, sono: *soldati, apparecchi e finanze*.

Non si può trascurare mai l'insieme e l'armonia di questo triplice elemento per costituire la vera forza della nazione. (*Voci: Bene! È vero!*)

PRESIDENTE. Parli l'onorevole ministro della marina.

RIBOTY, ministro per la mariniera. Io sento il dovere, o signori, di protestare contro le parole amarissime che l'onorevole Nicotera ha lanciato contro tutti i ministri della marina che, dal 1860 a questo giorno, hanno retto questa amministrazione.

Egli li ha accusati di avere male spesi oltre cento milioni nell'acquisto di un naviglio del quale, come dice, al giorno d'oggi un solo bastimento non può stare a galla; mi pare sono le precise sue parole.

Questa asserzione dell'onorevole Nicotera certo è inesatta. I ministri della marina hanno saggiamente pensato a provvedere lo Stato di una marina corazzata onde al caso parare, col tempo, alle politiche eventualità del paese.

Ebbene questi bastimenti, che erano nel 1866 in numero di dodici, cioè: *Re d'Italia, Re di Portogallo, Principe Carignano, Maria Pia, Ancona, San Martino, Castelfidardo, Terribile, Formidabile, Varese, Palestro, e Affondatore*, meno la prima e la *Palestro*, esistono tuttavia e sono altro che in condizioni da non poter stare a galla, come mi propongo di dimostrare in seguito.

Certo noi abbiamo perso il *Re d'Italia*, il quale gloriosamente colle sue bandiere spiegate colava a fondo avendo schierate in buon ordine sulle sue sartie la brava fanteria di marina, e che fino all'ultimo ha fatto fuoco contro i nemici del proprio paese.

Abbiamo perso la *Palestro*, la quale, con tutta la sua gente al posto di combattimento, senza che un solo si movesse, saltò in aria.

Devo confessare anche che il *Re di Portogallo* non è certamente in istato da poter tenere il mare, ma ciò deve al legname impiegato per la sua costruzione, il quale, tutti sanno che non è un legname di lunga durata. All'epoca della sua costruzione si era obbligati di costruire e costruire presto; per conseguenza il *Re di Portogallo* è stato costruito nell'America del nord, servendosi interamente del legname di quel paese, e tutti riconoscono che quel legname è di corta durata.

Del resto tutti gli altri sono in buonissime condizioni di navigabilità, e noi al giorno d'oggi contiamo 15 navi corazzate di linea, e se alcune di queste non si possono qualificare come di linea, possono però se-

guire le prime e cooperare efficacemente con quelle di linea in qualunque azione di guerra; contiamo 5 batterie corazzate, il tutto fa 20 corazzate, le quali naturalmente con le riparazioni di cui hanno bisogno, come cambio di caldaie, materasso di corazza, che naturalmente il tempo rende inservibili, dico che tutti questi bastimenti saranno in istato di navigabilità e di combattere in breve spazio di tempo: e quei bastimenti inoltre posso assicurare la Camera che sono benissimo armati con una buonissima artiglieria dei migliori sistemi che si conoscono.

Naturalmente il nostro naviglio non può essere al di sopra di un naviglio di secondo ordine, ma è al caso da poter rendere ottimi servizi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole De Luca ha chiesto di parlare per un fatto personale.

**DE LUCA G.** L'onorevole Nicotera, nel suo importante discorso, si è voluto ricordare di me. Egli ha detto che in occasione della discussione del bilancio della marina, io pronunziai una vera filippica.

Veramente non so se egli abbia sentito le mie parole, o come abbia potuto interpretarle.

Ad ogni modo è certo che egli è andato al di là di quello che io dissi, e di quello che io volevo dire.

Io non cercai allora di far altro, che di richiamare l'attenzione della Camera e del Ministero, affinché i fondi per la marina fossero aumentati. Io mi preoccupavo più dell'avvenire che del presente.

Ed ora son ben contento di soggiungere che, dopo l'adozione dell'ordine del giorno dell'onorevole Perrone, nella presentazione dei bilanci definitivi di quest'anno, abbiamo veduto aumentate le somme destinate al rinnovamento del naviglio.

Dopo questa spiega io non ho che a respingere la qualifica di filippica data dall'onorevole mio amico Nicotera alle parole da me pronunziate quando fu discusso il bilancio della marina.

Io mi rispetto troppo per parlare in modo men che conveniente, e sono persuaso che qui tutti quelli che mi conoscono, anzi voglio credere che tutti in questa Camera, non hanno potuto dividere l'opinione dell'onorevole Nicotera, vale a dire che io abbia trascorso nel mio modo di dire.

**NICOTERA.** Domando la parola.

Io prego l'onorevole De Luca di ritenere che non ho detto niente che possa offenderlo. Filippica non significa discorso sconveniente.

Non so perchè gli dispiace: ad ogni modo, ritenga che io non ho avuto affatto l'intenzione di dire cosa che potesse offenderlo.

**PRESIDENTE.** Essendo stata chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata e quindi approvata.)

Ora, come la Camera avrà rilevato dall'allegato che fu stampato e distribuito, oltre l'ordine del giorno

dell'onorevole Di Rudini che fu svolto ieri, furono presentati altri emendamenti alla proposta del deputato Nicotera.

Il primo è quello dell'onorevole Griffini:

« La Camera invita il Governo a studiare, fra gli altri mezzi per far fronte alla spesa straordinaria dell'armamento, quello di un prestito obbligatorio a carico delle provincie, garantito sui beni degli enti ecclesiastici da sopprimersi nella provincia romana, e passa all'ordine del giorno. »

Io vorrei pregare l'onorevole Griffini a non insistere su questa sua proposta, inquantochè essa ha per base una legge che non è ancora legge; e potrebbe lasciare che si svolgessero le altre proposte.

**GRIFFINI.** Io non faccio che cedere ad una dolorosa necessità prendendo la parola per impedire che il mio ordine del giorno, per mancanza di un cenno di sviluppo, possa essere franteso.

**PRESIDENTE.** Ma, onorevole Griffini, ella vede che la Camera è impaziente; e poi permetta, non può parlare nel merito se la sua proposta non è appoggiata; ma io vorrei che accogliesse la mia preghiera, rinunciando a svolgere la sua proposta la quale non può avere alcun risultato pratico.

**GRIFFINI.** Ma almeno per fare una dichiarazione.

**PRESIDENTE.** Ha la parola per una dichiarazione.

**GRIFFINI.** Io non potevo lasciar passare senza uno schiarimento la osservazione dell'onorevole signor presidente, che il mio ordine del giorno non avrebbe potuto avere alcun pratico risultato, supponendo una legge che non è ancor fatta, quella cioè di soppressione degli enti ecclesiastici nella provincia romana.

Mi permetta almeno di dire che il mio ordine del giorno non esprimeva il concetto che si dovesse stabilire immediatamente un prestito di una somma determinata da dividersi sulle provincie e da garantirsi sui beni ecclesiastici della provincia romana; mentre io proponeva soltanto che la Camera volesse rimettere allo studio del Ministero, se conveniva di fare un prestito di 70 od 80 milioni, obbligatorio per le provincie e che queste avrebbero potuto, a tenore delle peculiari loro circostanze, o ripartire sui contribuenti od estinguere procurandosene i mezzi con operazioni finanziarie.

Tale almeno era la prima parte del mio ordine del giorno, la quale stava da sè ed avrebbe potuto accogliersi, ove pure in ipotesi la seconda non fosse stata ammissibile.

Ma mi pare che nemmeno la seconda si potesse dire improcedibile, pel motivo che supponeva una legge non per anco deliberata; mentre la legge sugli enti ecclesiastici della provincia romana, accolta dal Comitato, è prossima ad essere discussa alla Camera; ed il Ministero, cui si sarebbe rimesso lo studio del prestito e del modo di garantirlo, avrebbe potuto



pronunciarsi sopra questo secondo punto, prendendo per base quella legge, come sarebbe uscita dalle deliberazioni del Parlamento.

Detto ciò, ed avuto riguardo agli altri ordini del giorno presentati dopo il mio, non che al desiderio della Camera di por termine a questa lunga discussione, dichiaro di ritirare il detto mio ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Ora, per data di presentazione, verrebbe la proposta dell'onorevole De Blasiis, che è la seguente:

« La Camera invita il ministro della guerra e quello delle finanze a determinare di accordo la somma strettamente necessaria per armare l'esercito in corrispondenza della legge sull'ordinamento militare testè votata, nonchè la somma che prontamente si richiede per le più indispensabili fortificazioni dello Stato almeno nei valichi alpini; ed a presentare nel corso della presente Sessione un progetto di legge per essere il ministro delle finanze autorizzato a provvedere l'occorrente con emissione di rendita pubblica al modo stesso già autorizzato dal Parlamento per provvedere alla costruzione delle ferrovie a carico dello Stato. »

Onorevole De Blasiis, intende ella di fare una dichiarazione?

**DE BLASIIIS.** Poichè l'ora tarda e la stanchezza della Camera non mi dà agio di svolgere il mio ordine del giorno, mi limiterò ad alcune dichiarazioni.

Dichiaro dunque che io credo ragionevole la nostra preoccupazione per provvedere, anche in modo straordinario, alle spese necessarie per l'ordinamento dell'esercito e per la difesa dello Stato; ma credo che tale preoccupazione debba aver di mira quelle sole spese che sono non solo necessarie, ma tali che se non fossero fatte con anticipazione, al momento dello scoppio di una guerra, non potrebbero essere fatte neppure avendo pronti i denari occorrenti; armi portatili, artiglierie, cavalli, se non si provveggonno a tempo, è impossibile provvederli al momento del bisogno; i più gelosi valichi alpini, se non sono a tempo fortificati, non sarà possibile di farlo al momento di una sorpresa. Convengo adunque che, oltre alle somme assegnate nei bilanci al Ministero della guerra, qualche altra debba assegnarsi per tali urgenti spese; ma non credo che debba farsi in guisa da arrecare un grave perturbamento al piano finanziario, col quale il ministro delle finanze si sforza di portarci al pareggio. Io ho avuto fede nel pareggio quando molti lo ritenevano un'utopia, moltissimi dubitavano della possibilità di conseguirlo; come non dovrei conservare questa fede, ora che l'energica ed illuminata amministrazione del ministro Sella ci mostra con i fatti che le condizioni finanziarie, grandemente migliorate, assicurano il conseguimento dello scopo? Io non avrò voce che per incoraggiare l'onorevole Sella a continuare nel suo proposito; non avrò voto che per aiutarlo a conseguire il suo lodevole scopo. *(Conversazioni e movimenti d'impazienza)*

Ma provvedere alle spese cui accennai, e conservare il proposito di non dare nuovi carichi alla finanza, senza che vi corrisponda introiti, sarà necessario imporre nuove tasse, o fare appello alla nazione per un prestito, o emettere nuova carta, o adottare altro disastroso espediente? Io mi proponeva dimostrare che ciò non è necessario; e, per meglio concretare la mia idea, vi proponeva, per spese che a giudizio di tutti gli uomini competenti si ridurrebbero ad alcune decine di milioni, di adottare quella stessa misura che si è adottata per le ferrovie, e le altre opere pubbliche che si fanno a conto dello Stato. Il lieve aggravio che l'emissione di rendita pubblica cagiona, per provvedere a spese produttive, si è già ritenuto dalla Camera e dal ministro, in fatto di ferrovie e di opere di pubblica utilità, come ampiamente compensato dallo sviluppo economico che esse promuovono nel paese; ebbene, le spese necessarie ad assicurare la difesa dello Stato producono all'interno sicurezza e fiducia nell'avvenire; all'esterno, rispetto dai nemici, stima dagli amici; e queste cose alla lor volta producono, più largamente di ogni altra, lo sviluppo economico del paese.

Del resto, dalle dichiarazioni fatte dagli onorevoli Ricotti e Sella, veggio che essi non dissentono dalle mie idee in massima, e quindi, avendo piena fiducia nella capacità e nel patriottismo di entrambi, e persuaso che essi non sono capaci di mancare alla grave responsabilità che assumono, di fare per l'ordinamento dell'esercito e per la difesa dello Stato tutto quello che è possibile e che corrisponda alla potenza economica del nostro paese, ritiro il mio ordine del giorno e mi unisco a quello dell'onorevole Perrone di San Martino.

**PRESIDENTE.** Segue la proposta dell'onorevole Carini, di questo tenore:

« La Camera, preoccupata del bisogno di attuare sollecitamente i provvedimenti più urgenti per la sicurezza dello Stato, invita il ministro della guerra a studiare e proporre, di concerto con quello delle finanze, una combinazione finanziaria la quale permetta la spesa anticipata di una somma complessiva di settanta milioni da imputarsi alla parte straordinaria dei bilanci del Ministero della guerra negli anni successivi. »

**CARINI.** Dopo le dichiarazioni fatte nella tornata di oggi dagli onorevoli ministri della guerra e delle finanze, io ritiro il mio ordine del giorno per associarmi a quello che si sta redigendo, nel quale si prende atto di queste dichiarazioni. *(Movimenti)*

**PRESIDENTE.** Onorevole Tocci, mi pare che non è qui il caso di svolgere il suo ordine del giorno.

**TOCCI.** Lo ritiro.

**PRESIDENTE.** Ora viene la proposta dell'onorevole Lovito, per passare all'ordine del giorno puro e semplice sulle varie proposte.

Domando se è appoggiato.

*(È appoggiato.)*

LOVITO. Il piacere che ho provato nell'ascoltare il brillante discorso dell'onorevole mio amico Nicotera, supera l'imbarazzo in cui mi trovo, per la posizione fattami dall'ordine del giorno che ho presentato. Tuttavolta ho bisogno di dichiarare che l'ordine del giorno puro e semplice che respinge tutte le proposte, come tutti comprendono, non ha pensiero offensivo per nessuno, e come è lontano dalle consuetudini parlamentari così è lungi da me anche un'idea men che riguardosa verso i singoli proponenti.

Noi abbiamo creduto che la proposta dell'onorevole Nicotera fosse figlia di una grande e patriottica illusione. Noi non vediamo il pericolo imminente che egli teme... (*Conversazioni generali*)

PRESIDENTE. Prego i signori deputati di sospendere le loro conversazioni, e di lasciare che l'oratore continui.

LOVITO... si fosse dovuto ricorrere a mezzi straordinari per aumentare il nostro armamento. Noi tutti sappiamo che il ministro della guerra è il beniamino della Camera, della sinistra soprattutto (*Conversazioni*), e non crediamo con ulteriori proposte aumentare i mezzi a sua disposizione. Ma l'onorevole Nicotera ha spiegato ora in quali termini è redatta la sua proposta. Egli ha creduto di dimostrare che la sua proposta non implicava altro che una spesa di uno o due milioni all'anno. Egli attenua con ciò i nostri timori di novelle imposte...

(*Continuano le conversazioni che quasi coprono la voce dell'oratore durante il discorso.*)

PRESIDENTE. Prego nuovamente i signori deputati di far silenzio, e di prendere il loro posto.

LOVITO... poichè il concetto di coloro che proposero l'ordine del giorno era che bisognava preoccuparsi, non solamente della posizione militare, ma anche della posizione economica e delle forze contributive del paese.

L'onorevole ministro Ricotti vi diceva che la questione della difesa nazionale costa, tra gli altri termini, di quello dello stato finanziario e delle condizioni produttive del paese. Ebbene, io domando a tutti i miei colleghi, a qualunque lato soggano della Camera, se essi credono che il paese possa pagare nuove gravanze.

Una proposta simile a quella dell'onorevole Nicotera, con poche modificazioni, ci venne dalla parte opposta della Camera, sostenuta dagli onorevoli Finzi e Di Rudinì. Lascio, e per ragione di rispetto, da una parte l'onorevole Finzi, di cui l'esacerbazione del patriottismo è prodotta dalle sofferenze durate per ragione politica.

Mi permetterò di meravigliarmi soltanto che l'onorevole Di Rudinì, abituato a circondare di circospezione e di sangue freddo le risoluzioni sue, si fosse fatto anche egli trascinare dalla fosforescenza di patriottismo, di cui attualmente è in preda l'Assemblea. Egli che è abituato ad appoggiare il Ministero, non ha visto che la sua proposta era una cosa non coerente dalla

parte ove egli siede. Egli, in altri termini, dice a quel Governo che appoggia della sua parola e del suo voto: voi non sapete provvedere abbastanza alla difesa del paese; noi v'invitiamo a farlo.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati a recarsi ai loro posti.

Onorevole Lovito, alzi un tantino la voce, poichè la stenografia non può raccogliere le sue parole.

LOVITO. Ora qual è stata la condotta del Ministero in questa discussione?

Il primo a parlare sulla proposta dell'onorevole Nicotera è stato l'onorevole ministro delle finanze quando ha fatto la sua esposizione finanziaria.

Egli si è collocato al punto di vista d'un applicato di ragioneria, con grandissimo mio stupore, ed ha detto: la proposta dell'onorevole Nicotera è grave: se la votate, bisogna pur votare delle spese. Come un amico che dice ad una comitiva di amici: volete dare una festa di ballo, ma badate che occorrono delle spese. Fra questa partita pare che non fosse il ministro della guerra, poichè pare che egli abbia fatto buon viso alla proposta dell'onorevole Nicotera. Di modo che, se noi non conoscessimo l'onorevole Nicotera e non sapessimo che egli non è ufficiale attivo dell'esercito, quasi quasi potremmo dubitare che egli abbia fatto questa proposta sotto gli ordini del ministro della guerra.

Però l'onorevole ministro della guerra nel completare il suo discorso ha detto che bisogna tener conto delle finanze dello Stato, e se n'è rimesso all'onorevole Sella. Ebbene il ministro delle finanze ha fatto un giro nel paese de' contribuenti; ha tastato il polso e, da medico competente che di tanto in tanto visita in *omnibus* i contribuenti, ha trovato che pativano di anemia.

È venuto quindi a dire che il paese non poteva sopportare ulteriori imposte, di guisa che si è trovato in posizione diametralmente opposta a quella del ministro della guerra.

Il terzo giorno l'onorevole ministro della guerra è venuto a parlare non più come ufficiale ma in borghese, come uomo politico, egli disse, ma è venuto a farci una mezza ritirata.

Ieri finalmente l'onorevole ministro della guerra ha fatta una ritirata completa, mentre il ministro delle finanze ha parlato nella qualità di sottotenente. Non so se sia stato l'effetto del discorso dell'onorevole Minghetti il quale voleva conciliare il pareggio coll'armamento dell'esercito. Io non so quindi quale risoluzione si possa pigliare in questa questione.

Io dichiaro che potrei essere coll'onorevole Sella di ieri l'altro, ma non saprei essere con l'onorevole Sella nè di ieri nè di oggi.

Consequentemente credo che, fintantochè proposte concrete di legge non vengano presentate sopra materie speciali, credo non ci sia altro che votare l'or-

dine del giorno puro e semplice. E poichè l'onorevole ministro delle finanze mi fa la cortesia in tanto rumore di starmi a sentire, io ripeterò che è mia convinzione che il paese abbisogna di dieci anni di pace: se aggiungiamo ancora una imposta, se aggiungiamo ancora una neia, il paese ci volge le spalle; e siccome la difesa nazionale non si appoggia solo al numero degli armati, ma ancora più, nel caso d'invasione, allo stato morale ed economico del paese, così noi siamo di avviso che ulteriori aggravii non possono essere sopportati, e votiamo l'ordine del giorno puro e semplice su tutte le proposte.

**PRESIDENTE.** Si presenta in seguito la proposta dell'onorevole Perrone, sempre per data di presentazione:

« La Camera, confidando che il Ministero continuerà a provvedere efficacemente alla difesa dello Stato, prende atto delle dichiarazioni del Ministero, e passa all'ordine del giorno. »

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato.

(È appoggiato.)

L'onorevole Perrone ha facoltà di svolgerlo; ma mi pare che è chiaro.

**PERRONE.** Per isvolgere l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare, dirò poche parole, giacchè l'onorevole Minghetti lo ha già svolto completamente col suo discorso.

Io voto contro l'ordine del giorno dell'onorevole Nicotera, perchè non credo che in così poco tempo, quale è quello prescritto dall'onorevole Nicotera, il quale vuole sia provveduto all'ordinamento militare del paese non più tardi del 1874, io non credo che in così poco tempo, anche spendendo milioni e miliardi, si possa essere perfettamente organizzati sotto l'aspetto militare.

Per fare un buon esercito, il tempo è indispensabile al pari del denaro.

L'onorevole Nicotera ha domandato: perderemo o saremo vincitori se non si provvede questo? Io dico: perderemo sicuramente se i soldati gettano le armi, come egli diceva dei volontari del 1866.

I soldati devono vincere con armi più o meno perfezionate, con generali più o meno buoni. Si è sempre visto che, quando i soldati sanno veramente il loro dovere, alla lunga si finisce per vincere.

I Romani, al tempo di Annibale (*Movimenti d'impazienza*) erano comandati da capi a quelli dei Cartaginesi inferiori, ed hanno vinto. Se nel 1874 venisse la guerra, io spero che gli Italiani si ricorderebbero quello che successe sette secoli fa, quando nei campi di Legnago i Milanesi hanno vinto l'esercito di Barbarossa.

Io voto contro l'ordine del giorno Nicotera, perchè è completamente indeterminato: la legge sulle fortificazioni non è stata ancora presentata alla Camera, per cui non si sa se le fortificazioni si faranno; se le fortificazioni saranno alpine, se saranno interne, se si for-

tificheranno le coste, se si fortificherà Roma, ecc.; per cui non si sa punto a quale somma possano ascendere nè il tempo necessario per costruirle.

L'onorevole Nicotera sarebbe stato più logico se avesse proposto di dare al ministro della guerra i pieni poteri con una facoltà illimitata di spesa; giacchè se vuole che sia provveduto all'ordinamento militare non più tardi del 1874, non bisognava dire al Governo: presentate progetti di legge, poichè siamo nel 1873; se il Governo deve presentare dei progetti e farli passare nei due rami del Parlamento, passerà certo il 1874 prima che tutti possano essere applicati; per cui se vi sono modi di ottenere l'attuazione di quel desiderio, non vi sarebbe che una maniera sola, lasciare facoltà al ministro della guerra di fare quel che gli pare e piace, senza Parlamento, senza Commissioni.

Per tutte queste ragioni io ho proposto il mio ordine del giorno, che è opposto a quello dell'onorevole Nicotera. Non mi dilungo di più, grazie all'onorevole Minghetti, il quale ha svolto meglio di me il concetto del mio ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Nicotera ha facoltà di parlare per un fatto personale.

**NICOTERA.** L'onorevole Perrone mi ha fatto dire quello che assolutamente io non ho detto. Non ho detto nè poteva dire che i volontari nel Tirolo hanno gettato il fucile per non battersi...

**PERRONE DI SAN MARTINO.** Lei lo disse.

**NICOTERA.** No, ho detto invece, mi ascolti bene l'onorevole Perrone, che, quando taluni si trovavano di fronte ai Tirolesi, i quali avevano un fucile di una portata doppia del loro, vi era chi gettava il fucile nel Chiese ed andava avanti colla sola baionetta, perchè si aveva il coraggio di combattere, ma non si voleva avere un'arma inservibile. Ascolti bene prima di fare delle osservazioni l'onorevole Perrone.

**PERRONE.** Io non ho detto che i volontari fuggissero. Quando l'onorevole Nicotera ha parlato, non fece menzione di baionette. Egli ha detto che dei volontari avevano gettati i loro fucili nel Chiese, perchè erano inferiori a quelli dei Tirolesi. Ebbene, io dico che il soldato che getta il fucile è un cattivo soldato; avrà tutto il coraggio di questo mondo, è un cittadino, ma non un soldato. (*Rumori*)

Ma io non ho detto che siano scappati. Io non c'era nel Tirolo; come vuole che sappia se sono scappati o no?

**NICOTERA.** L'onorevole Perrone non ha certo prestato attenzione a quello che io diceva. Io ho citato a titolo d'onore i Romagnoli, ed ho detto che nessuno può appuntarli di mancanza di coraggio. Non credo poi quello che egli crede, cioè che un soldato che ha un fucile di una portata a mezzo tiro da quello del nemico, e lo getta, meriti l'accusa che egli crede di dovergli dare.

Non si può pretendere da un uomo l'impossibile; e quando date al soldato un fucile che non serve, è come se non glielo deste affatto.

**PRESIDENTE.** Viene quindi l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Mancini:

« La Camera, persuasa che possa provvedersi al supremo dovere di assicurare entro un biennio l'armamento e la difesa nazionale con mezzi diversi dal richiedere a' contribuenti gravosi sacrifici e nuove imposte, incarica una Commissione di studiare e presentare le opportune proposte circa il limite e la distribuzione della necessaria spesa, e circa i mezzi migliori di farvi fronte senza danno del paese. »

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

**MANCINI.** Comprimerete, o signori, che a questa ora, e nello stato della Camera, io non pretendo di fare un discorso; desidero solamente dichiarare le ragioni del mio ordine del giorno, e dimostrarne lo scopo e gli effetti.

Fra la proposta d'ordine del giorno puro e semplice, la quale, a mio avviso, sarebbe una conclusione poco conveniente della discussione importantissima in questo recinto da due giorni agitata, e tutti gli altri ordini del giorno i quali con varia formola abbandonano esclusivamente al Governo la cura di provvedere e proporre quanto egli stimi richiesto dalla difesa del paese, il mio ordine del giorno si colloca intermedio, e credo che potrebbe a sè conciliare anche le opinioni incerte e dissidenti sulle risoluzioni da adottare, benchè concordi nel sentimento di patriottismo e di amore del paese.

Io mi accorgo, o signori, che nella maggioranza della Camera e nel Gabinetto regna intorno ai risultati ultimi di questa discussione un male dissimulato dissenso; tale almeno è il mio convincimento. Imperocchè da un lato io odo le parole generose e nobili dell'onorevole Finzi, il quale, insieme con altri suoi amici sente palpitare le fibre del suo cuore commosso da quella legittima inquietezza a cui non può sottrarsi chiunque senta altamente la dignità, la sicurezza e l'indipendenza della patria ed il dovere che tutti abbiamo di difenderla.

Egli è questo sentimento di preoccupazione, che deve infonderci una sollecitudine ispiratrice di vigilanza e di scrupolosa precauzione anche maggiore di quella che per avventura sia strettamente proporzionata alle necessità del momento. Da un altro canto l'onorevole Minghetti è ben lontano dal dividere le medesime apprensioni: egli scioglie un inno alla pace, si culla nella dorata illusione che il tempo delle crociate e delle guerre per causa o pretesto di religione è finito, quasi che la sanguinosa lezione non certo antica del 1849 debba andare per noi tutta perduta ed obliata; e nondimeno anche nel 1849 il tempo delle crociate era finito!

Se non che egli da queste premesse riusciva alla conseguenza di esonerare in faccia al paese da ogni morale responsabilità se stesso e l'Assemblea. Impe-

rocchè ei pensa spettare al potere esecutivo, come suo debito, e, direi quasi, suo compito esclusivo il venire a presentare al Parlamento le proposte opportune, allorchè ne scorgesse il bisogno.

Pertanto ei si accontenterebbe che la nostra Assemblea imitasse la inerte confidenza che fu con tanta severità giustamente rimproverata all'Assemblea di una grande nazione vicina, la quale, se non si fosse egualmente abbandonata ad una cieca fiducia verso coloro unicamente che tenevano le redini del Governo, se non avesse lasciato intraprendere una titanica guerra senza i necessari apparecchi e con cuor leggero, per avventura avrebbe risparmiato a quel nobile paese grandi e non dimenticabili calamità.

Noi, o signori, non dobbiamo mutilare il nostro mandato; noi siamo qui raccolti per vegliare sulla condotta del Governo, e non solo per muovergli censura di ciò che egli faccia male, ma anche per sospingerlo se egli sia pigro ed inoperoso, se si illude sulle condizioni del paese, in somma per correggerlo della sua inazione, per biasimarne le trascuranze e le omissioni; se mancheremo a questo debito nostro, la colpa sarà nostra; su noi ricadrà, checchè se ne dica, una immensa responsabilità verso l'Italia e verso il mondo civile. (*Bravo!*)

Se non che, mentre l'onorevole Minghetti chiudeva il suo discorso unicamente nel Ministero confidandosi, in quella stessa maniera in cui il fatalismo dei musulmani attende dalla sola protezione di Dio e del suo Profeta l'allontanamento di tutti i mali; io ho ascoltato con grande attenzione le dichiarazioni del Ministero, e ne provai non poca sorpresa. È notevole che l'onorevole presidente del Consiglio finora non abbia parlato a nome dell'intero Gabinetto sulla situazione politica generale, benchè invitato espressamente dall'onorevole Nicotera. Ma i due ministri che parlarono, cioè l'onorevole Sella e l'onorevole Ricotti, non mi hanno lasciato tranquillo. Imperocchè l'onorevole ministro delle finanze non ha detto già che egli partecipa alle beate lusinghe dell'onorevole Minghetti, e che al par di lui egli vegga il mondo color di rosa; ma egli ha mosso ben altra specie di obiezione.

Egli ci ha detto: anche io sarei felicissimo, e quanto voi bramerei di assicurare e fortificare il paese, di dotarlo, nel più breve tempo possibile, di tutti quei mezzi di difesa che potessero preservarlo anche da pericoli non imminenti, e con ciò ammetteva l'opportunità almeno generica della proposta Nicotera. Ma per lui non vi era che un solo ed, a suo avviso, insuperabile ostacolo, il difetto di mezzi, la mancanza di denaro, la inesorabile necessità di gravare i contribuenti di nuove imposte, ed in quest'ordine di idee ha saputo così bene nel suo discorso imitare il linguaggio quotidiano dei deputati di sinistra, che per un momento parevano quasi invertite le veci, e trasformate le opinioni.

L'onorevole ministro della guerra, se io confronto

il suo primo discorso con quelli posteriori, nè pur mi lascia tranquillo, perchè egli, con la riconosciuta sua perizia tecnica e militare, chiaramente fece comprendere che nulla avrebbe desiderato di meglio che di poter accelerare e completare l'opera dell'armamento e l'esecuzione delle leggi da lui proposte; e solamente, facendo sacrificio a quello spirito di coesione che necessariamente esister deve in un Gabinetto, si riservava di consultare il suo collega ministro delle finanze. E fu sempre quest'ultimo che seppe gettare dell'acqua fredda sugli ardori del ministro della guerra, il quale a noi tornava con una teoria poco atta in verità a calmare le nostre apprensioni, quella cioè che si può vincere anche senza aver un buon esercito, anche senza molte armi, senza eccellenti cannoni.

Signori, in questa grande divergenza, risultante dalla discussione che finora ebbe luogo, sembra che un partito solo rimanga, e che esso sia necessario, ragionevole, imposto dalla logica e dal sentimento del nostro dovere. Esso ci impedisce di decidere oggi una questione che, per quanto riguarda la misura dei bisogni e dei mezzi, tutti giudicheranno immatura. Invero, mentre da un lato l'onorevole Nicotera con minuti calcoli sostiene che si richiederebbe l'aumento di uno o due milioni di spesa all'anno, dall'altro canto l'onorevole ministro delle finanze gli oppone esservi bisogno di ben 50 milioni di più all'anno, e adopera questa rotonda e formidabile cifra, quasi che si trattasse di 50 milioni da pesare costantemente per l'avvenire in aumento del nostro bilancio, onde vieppiù spaventare gli oppressi contribuenti.

Per ciò che riguarda la misura dei bisogni, io, dichiarandomi profano alla questione tecnica, sono ben lungi da esprimere opinioni che potrebbero essere fallaci; tanto più che veggio anche il dissenso tra gli uomini i più competenti. Tuttavia alcune cose io veggio chiare col lume del semplice buon senso.

Primieramente una gran parte delle spese di cui oggi si verrebbe a chiedere l'urgenza sono spese già votate; sono spese per le quali il Ministero ha già i fondi, e, se tra le spese già decretate, e per le quali già la Camera accordò i fondi, il Ministero potesse a suo arbitrio, astenersi, sospenderne e ritardarne alcune col rimandarle agli esercizi degli anni consecutivi, certo gravissima è la colpa e la responsabilità del Gabinetto nell'averne ciò fatto per quelle spese che, di loro natura urgenti, avevano il titolo più sacro, più rispettabile, cioè lo scopo di assicurare la difesa del paese, e quindi di tutelare e garantire efficacemente l'indipendenza nazionale, l'esistenza dell'Italia. Qui dunque le spese, non solo possono, ma debbono essere fatte; i fondi esistono, i fondi già concessi debbono giacere nelle casse dello Stato, nè quindi può sorgere intorno ad esse alcuna ragionevole obiezione o difficoltà.

Vi ha pure un'altra categoria di spese, rispetto alle

quali così ragiona il buon senso: qui non si tratta di decretare nuove e maggiori spese, ma di affrettare di due anni spese già decretate dal Parlamento e da eseguirsi in quattro. Con questa riflessione mostrasi di evidente efficacia il ragionamento dell'onorevole Nicotera che, cioè, non si tratta fuorchè di un'operazione di cassa, di un'operazione familiare ed agevole ad ogni banchiere, per la quale il solo sacrificio, che noi verremmo ad imporre alla nazione, sarebbe quello di due anni d'interessi, sacrificio certamente lieve, e tale da non rovesciare sui contribuenti quelle conseguenze di disastri con le quali l'onorevole Sella si affatica oratoriamente ad atterrire la loro immaginazione. Cosa strana! L'onorevole ministro delle finanze ha oggi nel suo discorso adoperata anche un'altra figura rettorica, quando ci ha rappresentato il grave pericolo per un Governo d'intraprendere operazioni di credito. Trattandosi oggi di un'operazione di credito per pochi milioni, io ho domandato a me stesso: sogno o son desto? Non è l'onorevole ministro Sella precisamente il ministro delle finanze delle operazioni di credito? Che cosa ha egli fatto per non breve serie d'anni fino al giorno d'oggi con la periodica incessante emissione cartacea? Che cos'è il corso forzoso e l'emissione cartacea, se non una grande e la più disastrosa di tutte le operazioni di credito? Dunque non venite a combattere modeste ed irreprensibili proposte con argomenti di questo genere, privi, per ogni imparziale ragionatore, di ogni seria importanza.

In tale stato di cose, o signori, è facile riconoscere il significato del mio ordine del giorno.

Esso spiega e dichiara anzitutto, essere falso che coloro, i quali propongono di provvedere senza ritardo alla difesa dello Stato nei limiti del necessario, intendano con ciò di proporre nuove imposte, e chiedere nuovi gravosi sacrifici ai contribuenti. Noi invece crediamo possibile di provvedere a queste spese, sempre nei limiti del necessario, senza sottomettere il paese a nuove contribuzioni, senza costringerlo a pagare quello che da tutti si riconosce che esso non può.

Ma, tra il ministro delle finanze, che dice impossibile ogni acceleramento della difesa nazionale senza ricorrere all'estremo rimedio di nuove imposte, e coloro che sostengono il contrario, siamo noi in grado di dare oggi immediatamente un giudizio illuminato e sicuro?

Per me, signori, non mi sento in condizione di darlo, e sento il bisogno che uomini competenti, speciali, prescindendo da tutte le simpatie ed inclinazioni di parte, guidati da uno spirito di verità e di imparzialità, e da quel sentimento che in questa discussione tutti deve unirci, e tutti in realtà ci unisce, dall'amore della patria, con la sollecitudine e diligenza necessaria consacrino i loro studi ad una simile questione, e stabiliscano qual è la vera misura dei bisogni, qual è il limite delle vere necessità del paese, acciò possa

dirsi difeso ed assicurato, se lieve, o più o meno notevole, sia l'estensione della spesa necessaria.

Noi non possiamo affidarci a quanto vagamente ci dica l'uno o l'altro degli oratori dominati da diversi pensieri e propositi; abbiamo bisogno di vedere cifre e titoli speciali di spese, di conoscere l'epoca in cui queste spese potranno essere fatte, e la loro distribuzione in due o più esercizi.

Ed a tale riguardo la stessa Commissione, di cui propongo la nomina, potrà altresì esaminare se per avventura la transizione del vecchio sistema militare al nuovo non produca l'effetto, del quale giustamente temeva l'onorevole Nicotera, cioè di creare una funesta discontinuità, trasportandoci in un periodo di tempo in cui il paese possa dirsi senza esercito; chè tale sarebbe la nostra condizione, se fosse vero che i nostri antichi ordini militari fossero disordinati dalle iniziate innovazioni e resi incapaci a funzionare, mentre gli ordini nuovi avessero bisogno di ben quattro anni per essere messi in stato di prestare al paese il servizio e l'ufficio loro.

Sulla questione dei mezzi ignoro del pari se veramente abbisognino cinquanta milioni, o se invece si tratti di una spesa la quale possa essere erogata senza sottomettere il paese a nuove imposte, senza opprimere i contribuenti con rovinosi sacrifici. Chi crede ciò impossibile voti contro la mia prudente proposta; ma anche in tal caso, o signori, chi in materia di così alta e vitale importanza pei futuri destini della patria nostra voglia impedire anche lo studio della proposta, acciò la Camera ed il paese vengano illuminati con nozioni esatte e concrete, e con la luce di cifre e dimostrazioni incontrastabili; io credo che assumerebbe sopra di sé una grande ed odiosa responsabilità, se un giorno avesse a temersi un pericolo anche remoto, remotissimo, quale io amo crederlo, per il nostro paese.

Chiuderò le mie parole con un'osservazione, a mio senso, necessaria.

Io sono dolente che questa discussione siasi portata in alcuni momenti sopra un terreno bruciante, dal quale io avrei voluto vederla lontana. Signori, io non divido il linguaggio che udi con dolore tenersi da alcuni oratori; io non credo che l'Italia debba nudrir timori d'imminenti pericoli, nè che questi provengano da una nazione amica e vicina: tanto meno io penso che essa abbia alcun motivo di reputarsi in veruna guisa da noi offesa e nel diritto di risentirsi. No. L'Italia ha adempiuto verso la Francia a tutti i doveri di buon vicinato; noi abbiamo l'intima persuasione di aver deplorato vivamente i suoi disastri, di bramare il suo ritorno ai giorni di grandezza e di prosperità; nulla a noi sarà più gradito che vedere il suolo francese sgombro dall'occupazione nemica, perchè noi siamo abituati a comprendere l'angoscia patriottica del vedere il proprio territorio contaminato dalla presenza dello straniero. Ma, signori, quando noi ci occu-

priamo della difesa del nostro paese, noi non facciamo un atto di diffidenza, e tanto meno una dimostrazione suscettiva di un significato men che amichevole: noi facciamo semplicemente il nostro dovere, noi apprezziamo con imparzialità una situazione politica, la quale naturalmente si è fatta all'Italia l'indomani dell'importante cambiamento operato nella nostra costituzione territoriale e nazionale. Noi non possiamo perdere di vista e dissimularci che abbiamo un nemico fierissimo ed implacabile in casa, e questo nemico, non solo è esasperato, ma, mi si permetta il dirlo, è anche imprudentemente incoraggiato dalla condotta del nostro Governo. (Bravo! Bene! a sinistra)

I suoi sforzi per farsi perdonare dal Vaticano e per vagheggiare il fantasma di una conciliazione impossibile, anche col sacrificio de' più vitali diritti ed interessi del paese, rende l'immagine di colui che, dopo aver cacciato un pugnale nel seno di un antico avversario ed averlo atterrato, gli s'inginocchiasse al fianco, e con carezze e baci cercasse placarlo e propiziarselo. Ciò sarebbe insensato e ridevole, e tale (ne son certo) parrà a molti il vano tentativo de' nostri ministri verso il Papato. Ma che avviene intanto? Gli appelli alla rivolta si levano fin da' pergami, innanzi alle pie moltitudini. Non ha guari un predicatore, abusando della sua autorità religiosa, un predicatore, che almeno godo sapere non essere italiano, in una delle principali chiese di Roma, non si peritò di uscire in queste parole: *Lève-toi, peuple de Rome*. E potè farlo impunemente, dappoichè per questi nemici dell'Italia non esiste la legge penale, non esistono i Codici. Il paese adunque non sarebbe in pericolo, ma può essere posto in pericolo dagli incoraggiamenti che ottengono i nostri interni nemici, i quali non fanno che invocare lo straniero, rammentando le tante discese degli stranieri in Italia; può essere posto in pericolo dalle inique macchinazioni di una fazione nera, che, avendo a sua bandiera il Sillabo papale, lavora dovunque nelle tenebre per ricacciare il mondo nell'ignoranza e nella servitù. V'è un tacito accordo di questi nostri instancabili nemici, non con un'altra nazione generosa, ma con la fazione clericale e legittimista che la tormenta e disonora, e che è nemica della Francia, com'è dell'Italia, perchè è nemica di ogni libertà e di ogni civiltà. (Applausi)

Ora, signori, a fronte di una tale situazione potremmo noi rimanere tranquilli e non curanti vedendo il paese disarmato? Se è delitto intraprendere una guerra col cuore leggiere, non lo sarebbe meno con cuore leggiere aspettarla inermi e pigri, riservandoci di pensare alla difesa quando la guerra venisse a scoppiare. Signori, v'ha un mezzo infallibile di assicurare a noi la pace, di far cessare le velleità bellicose in coloro i quali per un momento le concepissero. Questo mezzo, acciò il paese mantenga la propria indipendenza, è che si mostri sino all'esagerazione gelosissimo della

sua padronanza sul proprio territorio, della custodia delle istituzioni libere, della conservazione della sua nazionale unità, e che non manchi dei mezzi di difesa indispensabili e del presidio di un prode esercito che non minaccia, ma che non permetterà che da altri l'Italia sia minacciata ed offesa.

Tale, o signori, è il significato, lo scopo della mia proposta. Io non vi domando se non che permettiate lo studio della questione.

Noi abbiamo un precedente della Camera, che io amo di rammentare: quando la nostra situazione finanziaria fu reputata sommamente difficile, benchè il Governo allora non dissentisse egli medesimo dal presentare proposte, mentre ora dissente e dichiara che nulla ha da proporre, tuttavia la Camera nominò nel suo seno la Commissione così detta dei Quindici, incaricandola di esaminare le condizioni del paese, di ridurre al minimo i suoi bisogni finanziari, di proporre altresì quali paressero i mezzi i più adatti e più convenienti acciò col minor sacrificio dei contribuenti si provvedesse a quella necessità. Io non domando che la ripetizione di un simile esempio; e quando ciò domando nel titolo sacrosanto della difesa del paese, dell'esistenza e dell'indipendenza d'Italia, io spero che non vi sarà dissentimento politico sui diversi banchi della Camera, e che tutti saremo concordi nel dimostrarci desiderosi che la luce si faccia. Io spero che nei limiti del necessario e del possibile sia provveduto con celerità alla difesa nazionale, senza ricorrere al doloroso aggravio di novelle imposte, senza quella prospettiva lugubre che ci venne dipingendo l'onorevole ministro delle finanze, e che la Camera accetterà pronta e volenterosa quei limitati sacrifici, che risulteranno necessari acciò l'Italia sia validamente tutelata e difesa. (*Applausi a sinistra*)

**MINGHETTI.** Non vorrei che quello che ha detto l'onorevole Mancini, tanto autorevole in materia costituzionale, possa far credere che io rifiuti la mia responsabilità.

Ho detto ieri in che senso io intendeva questa responsabilità. Mantengo interamente le osservazioni che ho svolto costituzionalmente e politicamente nel mio discorso. La conseguenza di quelle dichiarazioni e la posizione identica in cui mi trovo oggi, è la votazione dell'ordine del giorno puro e semplice, non secondo il concetto dell'onorevole Lovito, ma come la conclusione logica del mio discorso e della situazione in cui mi trovo. Io mi riservo per conseguenza di giudicare le proposte che l'onorevole Sella farà alla Camera; e vedrà l'onorevole Mancini, vedrà l'onorevole Nicotera che io saprò assumere in quell'occasione tutta intera la mia responsabilità.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Lovito ha la parola per una dichiarazione.

**LOVITO.** Io non vorrei che la Camera fosse chiamata a votare sopra un equivoco. Io ho detto poco fa alla

Camera che l'ordine del giorno mio non esprimeva fiducia, perchè non sapevamo a quale ministro credere, ed anche quello delle finanze non fu eguale a se stesso ne' vari giorni in cui la questione venne agitata. Se l'onorevole Minghetti, dunque fosse venuto ad una conclusione qualunque e l'avesse proposta alla Camera, io avrei proposto l'ordine del giorno puro e semplice anche su quella, poichè a me è parso che anche l'onorevole Minghetti dalle dichiarazioni della impossibilità di nuove imposte, scendesse al concetto di accordare il così detto pareggio con l'armamento. (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Ma, onorevole Lovito, faccia la sua dichiarazione.

**LOVITO.** Volete votare l'equivoco? Se volete votare l'equivoco, non dico altro. (*Rumori*)

L'ordine del giorno dell'onorevole Mancini, che esclude il concetto d'imposte nuove, che sottopone la questione all'esame d'una Commissione, e dichiara che la questione non è ancora matura, siccome rientra nell'ordine delle mie idee, e però dell'ordine del giorno puro e semplice, noi non possiamo avere difficoltà di ritirare la nostra proposta ed associarci a quella dell'onorevole Mancini.

**MASSARI.** Domando la parola per un richiamo al regolamento.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**MASSARI.** Il mio richiamo al regolamento è questo. È nelle consuetudini della Camera che tutte le volte che si è fatta una discussione intorno ad un dato argomento e che si addivene a conseguenze ed a proposte, si suole invitare il Ministero a dare il suo parere...

**PRESIDENTE.** Ma, onorevole Massari, questo non è un richiamo al regolamento. (*Rumori e interruzioni*)

**MASSARI.** È un appello al buon senso.

**PRESIDENTE.** (*Con calore*) Onorevole Massari, non so se in mezzo al frastuono ho udito bene le sue parole, ma, se ella ha dirette a me quelle che mi pare aver sentito, non me ne offendo, perchè proverà ella stessa rincrescimento di averle pronunziate; se le avesse dirette alla Camera, io dovrei richiamarla all'ordine.

**MASSARI.** Io accetto anche questa severa rampogna che ella m'indirizza, ma credo che vorrà perdonarla, qualora rifletta che, non solo io, ma moltissimi colleghi miei, ci troviamo in grandissimo imbarazzo e nel momento non sappiamo realmente come dobbiamo votare. (*Rumori*)

Quindi domando scusa all'onorevole presidente delle parole vive che ho potuto pronunziare e prego i consiglieri della Corona a voler far conoscere il loro intendimento.

**FAVALE.** Domando la parola per una dichiarazione.

**PRESIDENTE.** Qual è la sua dichiarazione?

**FAVALE.** Io riprendo e mantengo la proposta dell'ordine del giorno puro e semplice.

**PRESIDENTE.** Sta bene.

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

*Voci. Oh! oh! (Segni di attenzione)*

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** La Camera comprenderà che io non intendo intrattenerla a lungo sopra questa questione, che dura già da tre giorni, e dico francamente che, a mio credere, questo tempo sarebbe stato impiegato molto più utilmente per l'armamento...

**CORTE.** Senza denaro.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO...** se si fosse proseguita la discussione degli altri progetti di legge relativi all'armamento che sono all'ordine del giorno.

*Voce a sinistra.* Questa si può prendere per una impertinza alla Camera.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Io ho detto con franchezza qual è il mio apprezzamento. *(Rumori e interruzioni a sinistra)*

**PRESIDENTE.** Non interrompano.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Sarebbe singolare che non mi fosse permesso di esprimere un'opinione, e mi sembra che questa opinione non possa offendere nessuno.

*Una voce.* Ma certo!

**PRESIDENTE.** Si è parlato per quattro giorni da tutti liberissimamente, ed ora si vuole impedire che parli il presidente del Consiglio.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Io dunque mi sono alzato soltanto per dichiarare quale degli ordini del giorno il Ministero intende d'accettare. Cercherò di restringermi più che è possibile, esaminandoli complessivamente.

Il Ministero non può accettare nessuno degli ordini del giorno che significano un eccitamento, uno stimolo al Governo per procedere alacremente all'ordinamento dell'esercito e a tutti quei lavori che riguardano la difesa dello Stato. Il Ministero ha la coscienza di non aver mancato a questo suo debito, d'essersene anzi preoccupato molto per tempo, e di aver presentati al Parlamento i progetti di legge principali che riguardano l'ordinamento dell'esercito e la difesa dello Stato. *(Bene! a destra)*

O signori, è qualche cosa da meravigliare il vederci stimolati a procedere con alacrità a quest'ordinamento dell'esercito, quando, se noi osserviamo la data dei vari progetti di legge presentati dal ministro della guerra per l'ordinamento stesso, per il reclutamento, per le fortificazioni, troviamo che questa data non è del 1873, non è del 1872, ma del 1871. *(Bravo! Bene! a destra)* È da quindici mesi e più che i progetti essenziali per l'ordinamento militare stanno davanti al Parlamento...

**CORTE.** Domando la parola. *(Movimenti diversi)*

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO...** e il Ministero ha dovuto più volte far eccitamento alla Camera, non alla Commissione, perchè si volesse occupare di questo vitale argomento. Io ciò non ho rammentato per far rimpro-

vero a nessuno, ma solo per dimostrare, siccome ne aveva il diritto anzi l'obbligo, trattandosi del compimento d'un dovere supremo, che il Governo fino dal 1871 si è occupato seriamente di quel che riguarda il nuovo ordinamento dell'esercito e la difesa dello Stato.

Il Ministero pertanto non ha bisogno di eccitamento in proposito; egli continuerà con la stessa alacrità, con la stessa sollecitudine, indefessamente, a progredire in tali riforme, per essere in grado di far fronte a tutte le necessità politiche che potessero presentarsi. Ma nello stesso tempo che il Ministero non può accettare un ordine del giorno implicante un rimprovero qualsivoglia di non essersi abbastanza occupato di questo vitalissimo interesse dello Stato, esso non può neppure, al punto cui è giunta la discussione, dopo il carattere che questa ha preso, e dopo i notevoli discorsi pronunciati, specialmente dagli onorevoli Mancini e Nicotera, non può accettare un ordine del giorno *puro e semplice*. Non lo potrebbe, signori, imperocchè se il Governo accettasse questa risoluzione, si direbbe a ragione che egli cerca un sotterfugio per rimanere al tutto libero di quello che vuol fare, giacchè quest'ordine del giorno venne e proposto e appoggiato da diverse parti della Camera; da coloro che intendono di lasciare al Governo piena libertà d'iniziativa, nel qual senso potrebbe anche venir considerato come un voto d'estesissima fiducia; ma venne proposto e pur appoggiato da altri i quali credono che non bisogna far nulla, che non veggono necessarie nè utili le spese di guerra, che non credono occorrere che la nazione spenda maggiormente per l'armamento e l'ordinamento dell'esercito.

Ora il Ministero non partecipa menomamente a siffatte idee. Egli crede fermamente necessario che tali spese si facciano, che si accresca di numero e si rafforzi l'esercito, e che si apparecchi la difesa dello Stato nell'intera misura che i nostri mezzi finanziari ci consentono, e fino al punto che le necessità e le evenienze politiche richieggano *(Voci a destra. Benissimo!)*, secondo la nostra stessa importanza politica, e senza mai separare tutti questi riguardi da quello delle condizioni finanziarie. E ciò, non già certamente, o signori, per gretti calcoli; ma perchè ha l'intimo convincimento che senza le finanze in appoggio alle spese di guerra, sarà impossibile mantenere un esercito ben ordinato e ben disciplinato. *(Segni di viva approvazione a destra)*

Si è attribuita la causa dei disastri di Sadowa, di Metz e di Sedan al difetto di numero degli eserciti e all'insufficienza degli apparecchi guerreschi, e questo, o signori, può ben darsi. Ma è pur certo che una delle cause principali della sconfitta di Sadowa particolarmente, è stata appunto perchè i mezzi finanziari non corrispondevano alle forze dell'esercito, sicchè i soldati non erano provvisti di tutto l'occorrente all'armamento. *(Mormorio)* Gli stessi disastri di Metz ven-



nero attribuiti a una simile cagione, poichè sta benissimo che la Francia avesse stanziato rilevanti somme per le armi sue; ma esse furono in gran parte mal spese, sì che al momento dell'azione si trovarono in deficienza i viveri e gli attrezzi militari.

Ora non è mestieri insistere maggiormente per persuadere ogni persona di senno, dirò anche di semplice buon senso, che non è possibile mantenere in modo stabile un dato assetto militare, se i mezzi finanziari non vi corrispondono. E, ove un tale assetto si volesse fare senz'aver riguardo ai mezzi finanziari di cui si può disporre, poco tempo dopo sarebbe forza diminuir le truppe, i quadri, gli approvvigionamenti, e recar quindi la debolezza e lo sconforto nell'esercito stesso che si voleva rafforzare.

Ecco, o signori, i criteri, ecco le considerazioni che hanno mosso il Ministero, d'accordo in questa questione, checchè facciano e dicano gli avversari per trovar dissensioni e divergenze tra i membri del Gabinetto, d'accordo, dico, in tutte le questioni, e particolarmente in questa.

Certamente il ministro della guerra preoccupato specialmente e a ragione dell'esercito, doveva dire aperto e con tutta franchezza, quali erano i bisogni, e quali i mezzi che occorressero per dar tutto il possibile sviluppo all'armamento. Ma egli ha pur costantemente dichiarato di credere che, avuto riguardo alle nostre condizioni politiche e finanziarie, il partito più savio, per ora, era quello d'attenersi a un ordinamento che portasse l'esercito d'operazione a 300 mila uomini; a 200 mila quello di riserva; e ch'egli non avrebbe accettato assolutamente un maggior sviluppo di forze, fintanto che le condizioni finanziarie non l'assicurassero che questo maggior sviluppo di forze sarebbe stato permanente, e non avrebbe dovuto, per mantenersi, richiedere un assottigliamento di spese nei diversi servizi, onde inevitabilmente sarebbe uscito il malcontento e l'indisciplina; poichè tali, in effetto, sono i tristi risultati a cui si giunge ogni qual volta il servizio manchi di quello che è necessario perchè possa funzionare convenientemente.

Il ministro è dunque, ripeto, pienamente d'accordo sullo sviluppo militare e sui mezzi di difesa della nazione, non meno che sulla spesa che si richiede per mantenerli, e che vi venne chiaramente indicata così dal ministro della guerra, come da quello delle finanze.

Essi hanno detto, in fatti, che per mantenere un esercito ordinato sulle accennate basi, era necessario di portar la spesa ordinaria pel bilancio della guerra da 160 a 165 milioni, e che nella parte straordinaria, per poter assicurare i lavori di difesa e tutti gli altri apparecchi, occorreva un'altra somma di 20 milioni.

Mediante questa spesa, molti degli approvvigionamenti si sarebbero potuti ordinare in guisa da ottenere un acceleramento nell'esecuzione dei lavori, perchè, come tutti sanno, si può nei contratti tener modo che

l'appaltatore debba eseguire più opere nell'anno di quelle che il Governo sia tenuto a pagare immediatamente, riservandosi poi a soddisfarle, come di giusto, negli anni successivi. Quindi, anche con questo mezzo, occorrendo, si possono accelerare i lavori e le provviste, senonchè...

NICOTERA. Ma quale accetta, insomma?

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Scusino, il corso delle idee m'ha fatto deviare un istante dagli *ordini del giorno*. Siccome furono tante le considerazioni che si misero innanzi, si sente naturalmente la necessità di tenerne conto. Ne chieggo venia, e ringrazio l'onorevole Nicotera che ebbe la cortesia di richiamarmi alla questione; e non lascerò di far lo stesso con lui quando ne venga l'occasione.

Mi par chiaro, dopo quel che ho detto, che non può il Ministero accettare un ordine del giorno il quale significhi stimolo ad accelerare l'ordinamento dell'esercito e gli altri lavori di difesa, perchè sarebbe un rimprovero che il Governo crede di non meritare; e non può nemmeno accettare un ordine del giorno puro e semplice, perchè esso sarebbe votato da deputati i quali hanno su questa questione opinioni affatto divergenti, e noi vogliamo ad ogni costo evitare un equivoco.

Noi vogliamo un ordine del giorno che si esprima nettamente in proposito; e quindi accettiamo quello proposto dall'onorevole Perrone... (*Oh! oh!*)

Voleva aggiungere un'altra considerazione che credo molto importante pel Ministero e anche per la Camera, e che mi fu fatta dimenticare dal richiamo dell'onorevole Nicotera; cioè, che mentre il Ministero è di concorde avviso che la spesa della guerra debba essere portata a quelle somme che furono da me accennate, è nello stesso tempo d'accordo che all'aumento di spesa che ne risulta non potrebbe in nessun modo sopperire con le entrate ordinarie, e naturalmente egli deve proporre altri mezzi per poter assicurarne il pagamento. Ma con ciò egli non fa altro che rientrare nel programma della sua esposizione finanziaria, nella quale erano appunto già previsti tali mezzi, e solo ne venne sospesa la votazione perchè si è voluto vedere sino a qual punto la spesa sarebbe salita. È chiaro che pel Ministero queste due condizioni vanno inseparabilmente congiunte: essendovi un aumento di spesa, da una parte, vi deve essere un aumento corrispondente d'entrata, dall'altra.

Il Ministero, o signori, o bene o male è venuto al potere con un programma. Campeggiava in questo programma l'equilibrio delle spese con le entrate. Egli si è affaticato fino al dì d'oggi per cercare d'avvicinarvisi; e non è possibile che egli, in questo momento, dopo tre e più anni di continui conati e di continui lavori, voglia rinunciare all'opera sua. Essa potrà essere compiuta da un altro Ministero, ma non è il presente che con le proprie mani la voglia disfare.

Non si possono votare delle somme considerevoli senza contrapporvi delle entrate corrispondenti.

**CORTE.** Ho domandato la parola per una dichiarazione. (*Rumori incessanti*)

**PRESIDENTE.** Permetta: altri ha domandato la parola prima di lei.

**CORTE.** Voglio fare una dichiarazione, ho diritto di farla.

**PRESIDENTE.** Ella ora non ha diritto di parlare. Ci sono altri che hanno prima di lei chiesto di parlare. Se si continua in questo modo, io lascio il mio posto.

**CORTE.** Andrò fuori io, se non mi si lascia parlare.

**PRESIDENTE.** Le darò la parola quando le spetterà. Ora spetta all'onorevole La Porta.

Non è possibile di compiere il proprio dovere quando qualcuno si crede di poter fare violenza al presidente.

Onorevole La Porta, ella ha chiesto la parola per una dichiarazione. La faccia.

**LA PORTA.** Dopo le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio; dopo che egli ha accettato l'unico ordine del giorno il quale contiene fiducia verso il Ministero, mentre ha rifiutato tutti gli altri, compreso quello degli onorevoli nostri colleghi Di Rudini e Finzi ed altri, perchè eccitano il Governo ad agire sollecitamente, ritenendoli come atti di poca fiducia, anzi come atti di censura per il Ministero; dopo queste dichiarazioni, io sentiva la necessità di dire che, quanto all'ordine del giorno dell'onorevole Di San Martino, se altre ragioni non avessi, mi obbligherebbe a votarvi contro, dal momento che esso prende atto di dichiarazioni che in tre giorni di discussione si trovarono tra loro in aperta contraddizione.

**PRESIDENTE.** Questa non è una dichiarazione, non ha la parola. L'onorevole Corte ha la parola per una dichiarazione.

**CORTE.** Ho domandato di parlare, non solamente in nome mio, ma anche in nome del mio amico Depretis, che è assente.

**MALDINI.** E di Maldini.

**CORTE.** Io ho avuto l'onore di essere presidente e relatore delle Commissioni di tre di questi progetti di legge, ed amo rettificare le date e la verità dei fatti.

Queste leggi sono state presentate il 21 gennaio 1872, e la relazione io la presentai il 15 ottobre 1872.

Se questo progetto di legge non è venuto in discussione prima d'ora, io dirò all'onorevole presidente del Consiglio, si è perchè i ministri non avevano cura che venisse, ed hanno lasciato passare prima di questa molte altre leggi; se forse non vi era un'altra ragione, vi fu la loro mancanza di autorità che loro non permetteva di aver mai la Camera in numero.

Dirò di più che quanto alla legge della difesa, noi avremmo da molto tempo presentata la relazione, ed è stata già votata quella parte di legge che si riferiva all'arsenale della Spezia, e con quella si era assorbito una somma molto superiore a quella di cui si poteva

disporre tra le somme che, nel progetto dell'onorevole Sella, risultavano disponibili per il quinquennio, e durante la discussione sempre vi fu una lotta, perchè noi volevamo che si ottenesse di spendere anche delle altre somme in questo quinquennio.

**PRESIDENTE.** Ma se rientriamo in questo modo nella discussione...

**CORTE.** Mi scusi, onorevole presidente: lo hanno voluto, lo devo dire. Questa è verità, sono cifre. (*Nuovi rumori e denegazioni*)

**PRESIDENTE.** Se si continua in questo modo, sarò obbligato a sospendere la seduta. (*Agitazione*)

**CORTE.** Noi abbiamo presentato una relazione sulle spese militari. Questo progetto di legge è stato votato in tutte le parti che si riferivano alle armi portatili, e questa spesa assorbiva tutte le somme, che, secondo il progetto dell'onorevole Sella, si potevano spendere nel tempo da lui assegnato. Abbiamo sostenuto una lotta incessante per far accettare le spese per le altre parti della legge.

Del resto ritorno al progetto di legge sull'ordinamento militare.

Fu presentato il 15 ottobre: avrebbe potuto essere discusso da molto tempo, ma non lo fu. Osserverò inoltre all'onorevole Lanza, il quale affermò che il Ministero ha presentato questo progetto di legge: se lo ha presentato, e se sono vere le cose che ha dette in questi giorni l'onorevole Sella, lo ha presentato *pro forma*. (*Bravo! Bene! a sinistra — Rumori prolungati e proteste alla destra ed al centro*)

**PRESIDENTE.** Onorevole Corte, queste parole non ha il diritto di pronunziarle; non è lecito fare di queste insinuazioni!

**CORTE.** Sono tutte mistificazioni... (*Rumori di disapprovazione, e violenti proteste dal banco dei ministri, e dalla destra*)

**PRESIDENTE.** Onorevole Corte, io la richiamo all'ordine per le sue parole sconvenienti.

**CORTE.** Io non ho commessa nessuna sconvenienza; ho detto la verità. (*Nuovi rumori e vivissimi richiami*)

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Signori, si stenta di conservare la calma che si addice a gente civile, quando si ode un linguaggio degno di un trivio e non di un Parlamento... (*Scoppio violento di grida, proteste a sinistra*)

*Voci a sinistra.* Sono parole indecenti. Le ritiri!

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Non prendo lezioni da loro. (*Aumenta il frastuono dei richiami*)

**PRESIDENTE.** Onorevole ministro delle finanze, mi duole di constatare che ella ha profferite parole che sono sconvenientissime per la Camera e per lei. Io la invito a ritirarle. (*Rumori crescenti e vivissima agitazione*)

*Voci impetuose a sinistra.* Le ritiri! le ritiri! Non si può tollerare! All'ordine!

**PRESIDENTE.** Onorevole ministro, la invito nuova-

mente a ritirare le parole che ha pronunziate. (*Movimenti generali*)

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Quando mi lasceranno parlare, parlerò.

**PRESIDENTE.** Quando furono profferite parole poco convenienti dall'onorevole Corte, ho fatto verso di lui il mio dovere. Debbo ora riconoscere che le parole dette dall'onorevole ministro per le finanze sono egualmente disdicevoli alla Camera, e compio anche a suo riguardo il mio dovere. Lo prego quindi di ritirare espressioni che egli pel primo dovrebbe condannare.

**CORTE.** Pregherei l'onorevole presidente d'indicarmi quali sono le parole mie alle quali allude... (*Interruzioni*)

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Nel far uso di questa deplorevole parola, non ho inteso di qualificare per nulla la Camera.

*Una voce a sinistra.* Un deputato.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Nulla di simile fu nel pensiero mio. Volli dire soltanto che la parola *mistificazione*, della quale ha fatto uso l'onorevole Corte, non è degna dell'augusta Assemblea in cui entrambi abbiamo l'onore di sedere. Questo solo io intendeva dire coll'espressione da me usata: « parole da trivio. »

Quindi prego la Camera di considerare che non era punto mia intenzione di venir meno al rispetto che le debbo. Io mi lagnava solo che si fossero usate espressioni che in quest'Aula non si dovrebbero udire. Ci possono essere divergenze d'idee fra noi, ma non dobbiamo venire ad ingiurie personali.

Ora, l'onorevole Corte mi permetta di dirlo, le parole da lui pronunciate sono un'ingiuria personale.

**PRESIDENTE.** Queste parole, che non si può a meno di deplorare grandemente, essendo così spiegate, non dubito che l'onorevole ministro vorrà ritirarle.

*Voci.* Basta! basta! Non ha inteso di offendere!

*Altre voci a destra.* È evidente! L'ha detto.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Signori, non posso a meno di fare osservare che l'onorevole Corte ci ha fatto una imputazione che veramente non meritiamo.

Da quando sediamo su questo banco siamo sempre venuti presentando progetti di legge chi per lavori pubblici, chi per provvedimenti di finanza, chi per provvedimenti militari, e tutti quanti domandavamo che questi progetti si discutessero con sollecitudine. Una discussione dei bilanci minacciava di non terminare più, e siamo noi che abbiamo fatto istanza perchè si procedesse più spediti. Ma ogni giorno vennero fuori domande d'interpellanze, ed è colpa nostra se ci troviamo a questo punto?

Io credo quindi che noi non meritiamo nessuna delle imputazioni che l'onorevole Corte ci ha fatte, e che egli stesso si dorrà di essersi lasciato sfuggire una parola che assolutamente non si addice ad uomini di onore.

**PRESIDENTE.** Onorevole Corte, la invito a spiegare le sue intenzioni.

**CORTE.** Prima di tutto io desidererei di sapere esattamente quale è la parola che mi si addebita.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** La parola *mistificazione*.

Ha detto che la presentazione di questo progetto fu fatta *pro forma* e per *mistificazione*.

**CORTE.** Io spiegherò il mio concetto in pochissime parole.

Io so che il progetto di legge presentato dall'onorevole ministro della guerra, nei termini in cui è, non si può in nessun modo applicare senza una somma di 165 milioni nel bilancio ordinario, e senza un aumento di 25 milioni, almeno, nel bilancio straordinario, in tre o quattro anni.

Ora, quando per una parte il ministro della guerra mi presenta questo progetto, ed io so che il medesimo importa questa spesa e che per altra parte il ministro delle finanze dichiara che egli non può accettarla, io dico che, vedendo come il progetto non si può applicare senza il denaro e che questo non si vuol avere, io non offendo alcuno dicendo che questa mi pare una *mistificazione*.

Credo quindi che in questi termini io non abbia autorizzato alcuno a servirsi delle espressioni usate a mio riguardo.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**MINISTRO PER LA GUERRA.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

**MINISTRO PER LA GUERRA.** L'onorevole Corte è in un gravissimo errore quando afferma che la necessità di portare il bilancio ordinario della guerra a 165 milioni devenga esclusivamente dalle leggi militari attualmente in discussione. Queste leggi furono in origine presentate appunto sulla base di stare nei limiti di un bilancio ordinario di 150 milioni, come furono i bilanci pel 1871 e pel 1872. Ho detto più volte che da quel tempo ad oggi insorsero eventualmente delle cause d'aumento di spesa, le quali sono affatto indipendenti da quei progetti di legge: come il rincarimento d'ogni cosa pel vitto, pel vestiario e per gli approvvigionamenti e per altre circostanze imprevedute che ho spiegate.

Anche quando nulla si trattasse di modificare agli attuali nostri ordinamenti militari, bisognerebbe pur sempre assolutamente aumentare il bilancio ordinario di circa 10 milioni.

Ora, se quando io divisava quei progetti di legge sulla base di un bilancio ordinario di 150 milioni, non poteva presumere quest'aumento, la cui necessità si mostrò di poi e per motivi essenzialmente indipendenti dai progetti stessi, era evidentemente impossibile che io potessi fin d'allora concordare questa maggiore spesa col mio collega delle finanze.

Allora, sul finire del 1871, io non ho potuto dire al ministro delle finanze: guardate che queste leggi mili-

tati che stiamo per presentare ci faranno aumentare il bilancio ordinario sino a 165 milioni, perocchè, lo ripeto ancora, siffatto aumento procede da cause posteriori ed allora imprevedibili.

Ora però, nello stato attuale delle cose, io non sono in grado di applicare queste leggi, che con un bilancio di 160 a 165 milioni; e siccome non potrei transigere su questo punto: se non fosse possibile di aumentare in qualche maniera le entrate di guisa a far fronte alla maggiore spesa che è necessaria, io dovrei declinare ogni responsabilità e lasciare quindi ad altri questo posto. Ecco quanto ho inteso di dire: e ciò mi pare sia ben lungi dal potersi prendere per una mistificazione.

Una volta che queste leggi saranno votate dal Parlamento, dovranno essere attuate pienamente; per attuarle si esige un bilancio ordinario da 160 a 165 milioni, ed il ministro delle finanze farà il possibile per darmeli. Se per quest'aumento di bilancio non sarà possibile di ottenere che le entrate facciano fronte alle spese, ce ne andremo. Dunque, lo ripeto, non ci può essere mistificazione. *(Bravo!)*

**PRESIDENTE.** L'onorevole Corte ha spiegato il senso delle sue parole; colla significazione che loro ha dato esse non avevano nulla di offensivo per gli onorevoli ministri. Ora prego l'onorevole ministro delle finanze a voler spiegare egualmente che le sue parole non hanno un senso diverso rispetto all'onorevole Corte.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Io non ho da spiegare di più. Ho detto che all'onorevole Corte era venuta fuori una espressione che era per noi una ingiuria personale. Noi non siamo capaci di mistificare chicchessia e quindi ho detto che quella parola non era degna di quest'augusta Assemblea. Mi è venuto fuori un altro nome che non ha niente a che fare, anzi l'ho pronunziato come segno di altissima stima. Per parte mia, adunque, non so che cos'abbia da ritirare.

Desidero certamente che l'onorevole Corte ritiri l'ingiuria personale che egli ci ha lanciata e che non meritiamo. Se non la ritira, peggio per lui. Essa ricadrà sopra chi l'ha pronunziata.

**PRESIDENTE.** Dunque risulta che le parole dell'onorevole Corte, colla significazione che loro ha data, non avevano alcun intendimento offensivo, nè verso il ministro delle finanze, nè verso quello della guerra. Risulta ugualmente che la parola pronunziata dall'onorevole ministro non mirava punto a ferire personalmente l'onorevole Corte. Dopo queste spiegazioni vicendevolmente date, queste parole dette da una parte e dall'altra debbono ritenersi come non pronunziate.

**Voti. Ai voti! ai voti!**  
**PRESIDENTE.** Ora devo comunicare alla Camera che l'onorevole Finzi e l'onorevole Di Rudini hanno modificato la loro proposta nel modo seguente:

«La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro della guerra di portare il bilancio della guerra

nella sua parte ordinaria a 165 milioni e di stanziare nel bilancio straordinario negli anni 1873-1874 1875 una somma complessiva di 25 milioni oltre le somme già state stanziare, e prendendo impegno di accordare al ministro i mezzi per sopperire ai votati aumenti di spesa, passa all'ordine del giorno.»

«Sono sottoscritti: Finzi, Di Rudini, Guerrieri-Gonzaga, Concini, Carini, Guerzoni, Bonfadini, Bosi. *(Rumori d'impazienza)*

L'onorevole Mancini ha facoltà di parlare per un appello al regolamento.

**MANCINI.** Non ho bisogno di osservare alla Camera che, secondo le sue consuetudini ed il suo regolamento, allorchè una discussione si è chiusa, non si possono proporre nuovi ordini del giorno...

**PRESIDENTE.** Non si possono svolgere.

**MANCINI.** Non si possono neanche proporre.

**PRESIDENTE.** Domando mille perdoni...

**MANCINI.** Dopo chiusa una discussione non si accettano più ordini del giorno, perchè altrimenti ne verrebbe questa conseguenza assurda che, cioè, la discussione potrebbe aggirarsi sopra argomenti inutili, e poscia giungerebbe un ordine del giorno sul quale sarebbe importantissimo portare l'esame, allorchè per la chiusura della discussione l'esame della Camera sarebbe divenuto impossibile.

**PRESIDENTE.** Onorevole Mancini, l'onorevole Finzi chiede la parola per una dichiarazione che non so quale sia; ma, nell'interesse della Camera e a norma dei precedenti, debbo dichiarare che sempre è ammessa la presentazione di una proposta, anche dopo la chiusura; solo non può essere svolta. L'onorevole Mancini, ne sia bene assicurato, si è valso di questo diritto, non una, ma più volte. *(ilarità)*

**MANCINI.** Mai, mai!

**PRESIDENTE.** Onorevole Finzi, ha la parola.

**FINZI.** Dopo la questione d'ordine mossa dall'onorevole Mancini, come anche intrinsecamente per semplificare la situazione, dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole presidente del Consiglio e dopo le spiegazioni date dal ministro della guerra, io ritiro di buona voglia quell'ordine del giorno anche in nome dei miei amici, non avendo più ragione di essere, inquantoche non farebbe che ripetere quello che da loro è stato dichiarato.

*(Rumori generali d'impazienza.)*

Se, del resto, è venuta l'ora di dare un voto di fiducia al Ministero, non è mai troppo vicina per me, e voterò l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Perrone.

**PRESIDENTE.** Verremo ai voti.

La Camera ritiene che, prendendo per punto di partenza la risoluzione dell'onorevole Nicotera, quello che più si discosta dalla medesima sarebbe l'ordine del giorno puro e semplice; poi verrebbe la proposta dell'onorevole Perrone, che è la più larga; poi verrebbe

quella dell'onorevole Mancini; finalmente quella dell'onorevole Nicotera.

**MANCINI.** Domando la parola sull'ordine della votazione.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**MANCINI.** La proposta che ha un carattere sospensivo, cioè che nulla fa ancora decidere definitivamente, ha sempre la precedenza sulle altre: siccome dunque la proposta Perrone importa che la Camera oggi decida definitivamente, accordando esclusiva fiducia al Ministero su questa questione, e dichiarando non occorrere per ora altri provvedimenti della Camera stessa, certamente non può avere la precedenza sulla proposta mia, la quale nulla pregiudica, e solamente incarica una Commissione di fare quelle ulteriori proposte, sulle quali si potrà, più tardi, decidere affermativamente o negativamente.

**PRESIDENTE.** Permetta che io le osservi che la sua proposta ha per iscopo di far nominare una Commissione, dunque ha un oggetto speciale, epperò non è sospensiva; la proposta dell'onorevole Perrone invece, prendendo atto, è la più larga, tanto più che bisogna sempre partire dal punto di vista che è quella che più si distacca dalla proposta dell'onorevole Nicotera.

*Voci.* Ai voti! ai voti! (*Vivi segni d'impazienza*)

**SINEO.** Domando la parola per un richiamo al regolamento. (*Forti rumori*)

**PRESIDENTE.** Ha la parola: ma sono cose di tale evidenza che mi pare inutile doverle spiegare.

*Molte voci.* Ai voti! ai voti!

**SINEO.** La proposta dell'onorevole Perrone è definitiva; quella dell'onorevole Mancini sospende la decisione della Camera intorno a tutte le questioni che si sono agitate nell'attuale discussione. Questa proposta dunque è sospensiva, la nomina di una Commissione non essendo che un atto preparatorio. Quando si nomina una Commissione non si decide nulla.

**PRESIDENTE.** Ma si fa un atto.

**SINEO.** La proposta per la nomina della Commissione avendo un carattere sospensivo, non può essere proposta ad altra senza violare il regolamento.

**PRESIDENTE.** Violerei il regolamento se ascoltassi il suo consiglio.

*Moltissime voci.* Ai voti! ai voti! (*Agitazione*)

**PRESIDENTE.** Dunque, come la Camera ha inteso, innanzitutto metterò ai voti l'ordine del giorno puro e semplice, poi quello dell'onorevole Perrone; ove questo non passasse, verrebbe quello dell'onorevole Mancini, e finalmente quello dell'onorevole Nicotera.

Dunque metto prima di tutto ai voti la proposta mantenuta dall'onorevole Favale dell'ordine del giorno.

**FAVALE.** Ritiro l'ordine del giorno puro e semplice, e dichiaro, anche a nome di parecchi sottoscrittori del medesimo, che voteremo contro l'ordine del giorno Perrone il quale, recando un aumento di spesa, recherà pure un aggravamento d'imposte. (*Interruzioni*)

**BILLIA ANTONIO.** Dichiaro che io e i miei amici, votando contro l'ordine del giorno Perrone, non intendiamo approvare la proposta Nicotera.

**PRESIDENTE.** Rileggo l'ordine del giorno del deputato Perrone, e lo pongo ai voti:

« La Camera, confidando che il Ministero continuerà a provvedere efficacemente alla difesa dello Stato, prende atto delle dichiarazioni del Ministero, e passa all'ordine del giorno. »

Su quest'ordine del giorno è chiesta la votazione nominale. (*Rumori d'impazienza*)

*Voci al centro.* Si ritiri! È molto tardi!

*Molte voci a sinistra.* No! no! (*Si procede all'appello.*)

*Votarono in favore:*

Amore — Anca — Angelini — Annoni — Araldi — Arese Achille — Arese Marco — Baccelli — Barazzuoli — Barracco — Bartolucci-Godolini — Beltrani — Beneventani — Bersani — Bertea — Berti Domenico — Berti Lodovico — Bettoni — Biancardi — Biancheri — Bianchi Alessandro — Bigliati — Boncompagni — Baselli — Bosi — Breda Enrico — Briganti-Bellini — Broglio — Brunet — Bucchia — Cadolini — Calciati — Capozzi — Carini — Carmi — Carnielo — Carutti — Casalini — Casaretto — Castagnola — Cavallini — Cerroti — Collotta — Concini — Corbetta — Correnti — Crispo Spadafora — D'Ancona — Danzetta — D'Aste — De Blasis — De Dominicis — De Donno — De Luca Giuseppe — De Nobili — Dentice — Dina — Di San Marzano — Doglioni — Duranti-Valentini — Fabbriotti — Facchi — Fano — Finzi — Fonseca — Frascara — Frizzi — Gabelli — Gaola-Antinori — Gerra — Gianì — Giudici — Grossi — Guala — Guarini — Guerrieri-Gonzaga — Guerzoni — Lancia di Brolo — Lanza di Trabia — Lanza Giovanni — Lawley — Legnazzi — Lesen — Liroy — Lo-Monaco — Lovatelli — Luscia — Maggi — Maluta — Maudruzato — Mantellini — Marchetti — Mari — Marzi — Massari — Mauregonato — Mazzagalli — Menichetti — Meriardi — Messedaglia — Monti Francesco — Morelli Donato — Morini — Moscardini — Nisco — Nori — Pains — Pallavicino — Pancrazi — Panzera — Pasini — Pasqualigo — Pecile — Pellatis — Perazzi — Perrone di San Martino — Piccinelli — Pignoli — Pisanelli — Pugliese — Quartieri — Raeli — Restelli — Rey — Ricotti — Robacchi — Ruspoli Augusto — Samarelli — Scotti — Sella — Serafini — Servolini — Sidoli — Sigismondi — Silvani — Sirtori — Spaventa Silvio — Speroni — Spina Domenico — Suardo — Teano — Tegas — Tenani — Tencati — Tittoni — Torre — Torrighiani — Verga — Viarano — Villa-Pernice — Visconti-Venosta — Zaccaria — Zanella

*Votarono contro:*

Accolla — Alippi — Alvisi — Arnulfi — Asproni — Avezzana — Baino — Basso — Billia Antonio — Borruso — Botta — Bove — Branca — Brescia-Morra — Caetani di Sermoneta — Caminnecki — Carrelli — Caruso — Casarini — Cencelli — Ceraolo-Garofalo — Chiaradia — Codronchi — Colonna di Cesarò — Coppino — Cordova — Corte — Crispi — Cucchi — Dalla Rosa — Damiani — Del Giudice Giacomo — De Luca Francesco — Del Zio — De Witt — Di Belmonte — Di Blasio — Ercole — Fabrizi — Favale — Ferracciù — Ferrari — Florena — Fossombroni — Garzia — Germanetti — Ghinosi — Griffini — Lacava — Lanzara — La Porta — Lazzaro — Leardi — Lenzi — Lovito — Macchi — Maiorana — Maldini — Mancini — Marazio — Marolda-Petilli — Martinelli — Mazzoni — Merizzi — Mezzanotte — Miani — Michelini — Miceli — Monzani — Morelli Salvatore — Musolino — Nelli — Nicotera — Paternostro Francesco — Paternostro Paolo — Pianciani — Pissavini — Plutino — Ricci — Romano — Rorà — Ruggeri — Ruspoli Emanuele — Salaris — Salemi-Oddo — Seismidoda — Sergardi — Servadio — Simonelli — Sineo — Solidati-Tiburzi — Sormani-Moretti — Sprovieri — Sulis — Tamaio — Tasca — Tedeschi — Trigona Vincenzo — Zanardelli — Zanolini.

*Astenuti:*

Bonfadini — Di Rudinì — Garelli — Minghetti — Tocci.

*Assenti:*

Abignente — Acquaviva — Acton — Airenti — Alli-Maccarani — Angeloni (in congedo) — Anselmi — Antona-Traversi — Ara — Arcieri (in congedo) — Argenti — Arlotta — Arrigossi (in congedo) — Arrivabene — Assanti Damiano — Assanti-Pepe — Avati — Aveta — Bastogi — Bellia — Bernardi — Bertani — Bertolè-Viale (in congedo) — Bianchi Celestino (in congedo) — Bili — Billia Paolo — Bini — Bonghi — Bertolucci (in congedo) — Bozzi — Breda Vincenzo (in congedo) — Bruno — Busacca — Busi (in congedo) — Cagnola Carlo — Cagnola Giovanni Battista — Cairoli — Calcagno — Caldini (in congedo) — Camerini — Campanari — Cancellieri — Cannella — Cantoni — Capone — Carbonelli — Carcani — Carnazza — Castelli — Castelnuovo (in congedo) — Castiglia — Cattani-Cavalcanti — Cattucci — Cavalletto (in congedo) — Checchetelli (in congedo) — Chiappero — Chiari (in congedo) — Chiaves — Ciliberti (in congedo) — Colesanti — Consiglio — Corapi — Corrado — Corsini — Cor-

tese — Cosentini — Costa (in congedo) — Cugia — D'Amico (in congedo) — Davicini — D'Ayala — De Cardenas (in congedo) — De Caro — Degli Alessandri (in congedo) — Del Giudice Achille — Della Rocca — De Martino — De Pasquali (in congedo) — De Portis (in congedo) — Depretis — De Sanctis — De Scrilli — De Sterlich — Di Gaeta — Di Geraci — Di Revel — Di San Donato — Englen — Facini — Fambri (in congedo) — Fanelli — Fara — Farina Luigi (in congedo) — Farina Mattia (in congedo) — Farini (in congedo) — Ferrara — Finocchi — Fiorentino — Fogazzaro (in congedo) — Forcella (in congedo) — Fornaciari — Fossa — Frapolli — Frescot — Friscia — Galeotti (in congedo) — Galletti (in congedo) — Gigante — Giordano — Gorio — Grattoni — Gravina (in congedo) — Greco Antonio (ammalato) — Greco-Cassia — Gregorini (in cong.) — Grella — Guevara — Interlandi — Jacampo — La Marmora (in congedo) — Lanciano — Landuzzi (in congedo) — Larussa (in congedo) — La Spada — Libetta — Loro — Luzi — Luzzatti (in congedo) — Maierà — Malenchini — Manfrin (in congedo) — Mangilli (in congedo) — Mannetti — Mantegazza (in congedo) — Manzella — Maranca — Mariotti — Marsico (in congedo) — Martelli-Bolognini — Martire — Marzano — Mascilli — Massa — Massarucci — Massei (in congedo) — Mattei — Mazzoleni — Mazzucchi — Melissari (in congedo) — Mellana (ammalato) — Merzario — Minervini — Minucci (in congedo) — Molfino — Molinari — Mongini — Monti Coriolano (in congedo) — Mori — Morosoli — Morpurgo (in congedo) — Murgia (in congedo) — Mussi — Nanni — Negrotto Cambiaso — Nicolai — Nobili — Nunziante (in congedo) — Oliva — Pace — Paladini — Palasciano — Pandola Edoardo — Pandola Ferdinando — Parisi-Parisi — Parpaglia — Pelagalli — Pepe (in congedo) — Pericoli — Peruzzi — Pescatore — Pettini — Piccoli — Picone — Pignatelli — Piolti de Bianchi (in congedo) — Podestà (in congedo) — Polsinelli — Puccini — Puccioni — Ranco — Ranieri — Rasponi Achille — Rasponi Giovachino (in congedo) — Rasponi Pietro — Rattazzi (in congedo) — Rega — Ricasoli (in congedo) — Righi (in congedo) — Rignon — Ripandelli — Ronchei — Ronchetti — Salvagnoli (in congedo) — Salvoni — Sandri — Sanminiattelli — Sanna-Denti — Santamaria (in congedo) — Scillitani — Sebastiani — Serpi — Siccardi — Sipio — Sole — Soria — Sorrentino — Spantigati — Spaventa Bertrando — Speciale — Spina Gaetano — Stocco (in congedo) — Strada — Tornielli — Toscanelli — Toscano — Tozzoli — Tranfo — Trevisani — Trigona Domenico — Umana — Ungaro — Vallerani — Valussi — Varè — Viacava (in congedo) — Vicini — Vigo-Fuccio — Villa Tommaso — Villa Vittorio — Vollaro — Zarone — Zizzi — Zuccaro — Zupi.

PRESIDENTE. Risultamento della votazione :

Presenti . . . . .	258
Votanti . . . . .	253
Risposero <i>sì</i> . . . . .	153
Risposero <i>no</i> . . . . .	100
Si astennero. . . . .	5

(La Camera approva la proposta del deputato Perone.)

La seduta è levata alle ore 7 3/4.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Votazione di ballottaggio per la nomina delle Commissioni del bilancio e dei conti amministrativi ;

2° Discussione di ordini del giorno relativi al progetto di legge sull'ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra.

Discussione dei progetti di legge:

3° Requisizione di cavalli e veicoli pel servizio dell'esercito ;

4° Circostrizione militare territoriale del regno ;

5° Stipendi e assegnamenti militari ;

6° Discussione delle conclusioni della Commissione d'inchiesta sopra la tassa del macinato.

Svolgimenti di proposte:

7° Del deputato Macchi ed altri per modificare l'articolo 299 del Codice di procedura penale; del deputato Arrigossi ed altri pel passaggio di alcuni comuni della provincia di Padova a quella di Vicenza; del deputato Righi relativamente ai termini in cui proporre le rievocazioni delle sentenze dei conciliatori e delle Corti di appello; del deputato Catucci per disposizioni relative all'esecuzione delle sentenze dei conciliatori; dei deputati Mazzoleni e Mancini per disposizioni relative alla celebrazione dei matrimoni; del deputato Bove per la commutazione delle disposizioni per monacaggio in disposizioni di maritaggio; del deputato

D'Ayala per un'inchiesta sopra lo stabilimento metalurgico di Mongiana; dei deputati Landuzzi e Billia Paolo per mantenere in vigore la attuale procedura contro i debitori di arretrati di imposte dirette; del deputato Bertani per un'inchiesta parlamentare intorno alle operazioni della Banca Nazionale; del deputato Sineo per la nomina di una Commissione incaricata di proporre provvedimenti atti a restaurare il credito pubblico e a soddisfare tutti i bisogni dello Stato;

8° Interpellanza dei deputati Crispi e Oliva al ministro dell'interno intorno alle condizioni ed all'amministrazione della pubblica sicurezza nello Stato.

Discussione dei progetti di legge e proposte:

9° Applicazione delle multe per inesatte dichiarazioni nelle imposte dirette;

10. Costruzione di un tronco di ferrovia fra la linea Aretina e la centrale Toscana;

11. Modificazione alla legge postale;

12. Riordinamento dell'amministrazione centrale dello Stato, e riforma della legge comunale e provinciale;

13. Discussione delle modificazioni da introdursi nel regolamento della Camera;

14. Spesa per la costruzione di un arsenale marittimo a Taranto;

15. Stato degli impiegati civili;

16. Disposizioni relative alla pesca;

17. Esenzione dai diritti di entrata e uscita degli oggetti appartenenti ai sovrani regnanti e ai principi del loro sangue;

18. Maggiore spesa pei lavori dell'arsenale di Spezia;

19. Discussione intorno alla risoluzione proposta dal deputato Ercole relativamente all'appalto della privativa della inserzione degli atti giudiziari e amministrativi nella provincia di Alessandria;

20. Convenzione colla contessa Guidi per l'estrazione del sale da acque da essa possedute nel territorio di Volterra;

21. Spesa per l'esecuzione delle opere necessarie all'isolamento dei palmenti destinati alla macinazione esclusiva del granturco e della segala.